

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XVI - n. 8
OTTOBRE 2024

GIUBILEO 2025

PELEGRINI DI SPERANZA

MONS. RINO FISICHELLA

IL GIUBILEO 2025 E IL CORAGGIO DELLA SPERANZA

S.E. Mons. Sal

PRESENZA

**AVEZZANO A 290 ANNI DALLA NASCITA DELLA SERVA DI DIO TERESA CUCCHIARI
MADRE FONDATRICE DELLE SUORE DELLA SS.MA TRINITÀ**





Venticinque
case
in Manipur

Liberare è anche ringraziare. La Provvidenza anzitutto e poi tutti i nostri benefattori: l'obiettivo che somigliava tanto a un sogno sta per essere raggiunto. E così la nostra Provincia Trinitaria avendo accolto il grido delle famiglie che avevano perso le loro case a causa dei disordini interni sollevati da gruppi fanatici criminali in Manipur (India) non si è fatta vincere in generosità e ha aperto le "tasche" della solidarietà. Le 25 unità abitative, quasi tutte pronte, sono segni trinitari di speranza. Esperienze concrete di liberazione verso i cristiani perseguitati. Verso 25 famiglie cui tutti insieme abbiamo restituito dignità. E una casa. Tocca ancora a noi anche quest'anno. Continueremo a sostenere il Manipur fino alla realizzazione completa e definitiva del nostro progetto solidale.



grazie



In Cantiere

Ma liberare è anche mettersi in ascolto di chi è oppresso a causa della propria fede. Fermarsi mai. I cristiani perseguitati in tante parti del mondo soffrono e pregano affinché il diritto a credere non sia una concessione ma un valore essenziale della persona. Rispetto della libertà di fede.

Nuovi progetti sono in cantiere.

Per la nostra Provincia Trinitaria è questo il tempo di progettare la solidarietà e nuovi aiuti. Ed è anche il tempo di continuare a chiedere la preghiera e il sostegno economico.

La gratitudine non sarà mai abbastanza.

Le offerte potranno essere versate **QUI**

INTESTAZIONE

Provincia della Natività della Beata Maria Vergine
Solidarietà Internazionale Trinitaria

IBAN: IT60Z0538741341000043117922

CAUSALE: "Aiuto ai Cristiani Perseguitati
Progetto Manipur 2024-2025"



Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA



DISAGIO GIOVANILE E CRISI EDUCATIVA

È giunto forse il momento di dire con chiarezza che il disagio giovanile non nasce mai dai giovani e non è quasi mai colpa dei giovani. Anche quello che si può interpretare come espressione del travaglio generazionale, viene oggi ad esprimersi in maniera più forte e decisa per una complessiva fragilità degli adulti, della cultura e della società.

I giovani, è giusto precisarlo, sono le prime vittime del loro disagio. Sono le figure meno robuste e quindi le più esposte ai malesseri della società. L'inquietudine, il vizio, la superficialità, l'immoralità abitano nelle case e fra le vie della città. È qui che i ragazzi assomigliano gli schemi comportamentali che generano disagio o anche devianza, disordine e condotte ancora più gravi e sicuramente censurabili.

I "peccati" degli adulti nei confronti dei giovani sono sostanzialmente due: da una parte ci sono gli effetti di una lenta, graduale e progressiva tendenza al disimpegno educativo; dall'altro c'è l'invasione di modelli comportamentali assolutamente negativi.

È da tempo che si denuncia quanto poco facciano le famiglie, le associazioni, la scuola e persino la Chiesa. Si è parlato di generale indifferenza nei confronti del compito educativo e più volte il Magistero è intervenuto senza mezzi termini.

"Educare - ha detto Papa Francesco - è sempre un atto di speranza che invita alla co-partecipazione e alla trasformazione della logica sterile e paralizzante dell'indifferenza in un'altra logica diversa, che sia in grado di accogliere la nostra comune appartenenza" (16 ott 2020). "Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione". "Oggi c'è bisogno - avverte Francesco - di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società".

La città pullula di messaggi di odio, violenza, spregio della vita e la cultura brucia incenso sugli altari del disimpegno, della provvisorietà, della ipocrisia e del più sfrenato individualismo. Basterebbe fermarsi a vedere i film in programmazione o fare un giro,

**FECONDITÀ SOCIALE
LA FAMIGLIA HA BISOGNO
DI NOI E COSÌ ANCHE
LA SCUOLA, LE ISTITUZIONI,
IL MONDO DEL LAVORO
E QUELLO DELLO SPORT.**

pur veloce e sommario fra i più diffusi social, per vedere quali sono i modelli comportamentali che vengono proposti. Sicuramente non emergono i valori della vita, del rispetto e della sacralità persona. A parte qualche piccola concessione ai valori della ecologia, emerge un panorama davvero raccapricciante.

Occorre fare in fretta. Giovani e meno giovani, insieme, debbono ritrovare il coraggio di parlare di educazione e di realizzare esperienze condivise di sostegno a quanto c'è di più bello, più sano, più giusto, più vero. Incominciamo a rivedere il comportamento e il linguaggio.

"Una nazione si corrompe quando si corrompe la sua sintassi" così diceva Octavio Paz, premio Nobel per la letteratura nel 1990. Quando un popolo non è più capace di comunicare e corrompe il linguaggio con significati volutamente adulterati per il raggiungimento di determinati scopi, ha inevitabilmente perso la morale. Sembra la foto dei nostri giorni.

Abbiamo bisogno di verità e di impegno, di umiltà e di fecondità sociale. La famiglia ha bisogno di noi e così anche la scuola, le istituzioni, il mondo del lavoro e quello dello sport. Se ci dedicassimo e se lo facessimo insieme (adulti e giovani) avremmo fatto grandi passi verso un futuro migliore, più equo e solidale. Proviamoci.

INTERVISTA AL PATRIARCA CALDEO DI BAGHDAD IL CARD. LOUIS RAPHAEL SAKO

IRAQ: 10 ANNI FA L'ISIS NELLA PIANA DI NINIVE. "È RIENTRATO SOLO IL 60% DEI CRISTIANI"

L'Isis è stato sconfitto ma la sua ideologia resta forte e piuttosto diffusa e non solo in Iraq. Oggi a preoccupare sono le tensioni tra le diverse fazioni politiche, l'influenza di alcuni Paesi vicini sull'Iraq, la mancanza di sicurezza, la corruzione, la scarsità di lavoro e di assistenza sanitaria. Tutto questo si traduce in una grave sfiducia per il futuro che spinge molti iracheni, soprattutto cristiani, a emigrare". Così il patriarca caldeo di Baghdad, card. Louis Raphael Sako, commenta il decimo anniversario dell'invasione della Piana di Ninive, culla della cristianità irachena, da parte dell'Isis.

Tra il 6 e il 7 agosto 2014, circa 120.000 cristiani fuggirono in fretta e furia dalle città e dai villaggi della Piana con quel poco che riuscirono a portare via, mentre i miliziani dell'Isis e, in diversi casi, anche i loro vicini musulmani ne saccheggiavano le proprietà. La gran parte dei cristiani trovò rifugio a Erbil, nel quartiere cristiano di Anka-wa, a Dohuk, Zakho e Sulaymaniyah, nel Kurdistan iracheno, accolti dalla Chiesa caldea. Il 10 giugno Isis aveva occupato Mosul e imposto la legge islamica.

◆ FUGA DELLE FAMIGLIE

A distanza di 10 anni, e nonostante questi territori siano stati liberati nel 2017 e le case, scuole e chiese rimesse in piedi dalle Chiese locali sostenute da agenzie umanitarie, come Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), "solo il 60% circa dei cristiani ha fatto rientro a Mosul e nei loro villaggi della Piana di Ninive", denuncia il patriarca caldeo. "Tanti – spiega – hanno scelto restare nel Kurdistan".

"Si stima che ogni mese circa 100 famiglie cristiane lascino l'Iraq". "Un colpo durissimo" alla locale presenza cristiana che da 1,5 milioni di fedeli oggi ne conta meno di 500mila. Statistiche fornite dal Patriarcato caldeo



DECIMO ANNIVERSARIO
NELLA NOTTE TRA IL 6 E IL 7 AGOSTO 2014,
CIRCA 120.000 CRISTIANI FUGGIRONO DAI VILLAGGI
DELLA PIANA DI NINIVE INCALZATI DAI MILIZIANI
DELL'ISIS. DOPO 10 ANNI SOLO IL 60% È RITORNATO



mostrano che "tra il 2003 e il 2023, circa 1.275 cristiani sono stati uccisi in Iraq. Tra loro si annoverano anche sacerdoti, come padre Ragheed Ganni, e l'arcivescovo di Mosul, mons. Paulos Faraj Rahho. Nello stesso periodo 85 chiese e monasteri tra Baghdad, Mosul e Bassora sono stati bombardati da estremisti e dall'Isis, 23mila le case dei cristiani e di altri membri di minoranze occupate".

◆ IMPEGNO DELLA CHIESA

"Sembrava che l'esodo si fosse fermato o quantomeno rallentato. Purtroppo, – aggiunge il card. Sako – dopo il rogo dello scorso 26 settembre, avvenuto durante un matrimonio a Qaraqosh che provocò la morte di 114 persone e il ferimento di altre 200, tante famiglie se ne sono andate. Il Governo affermò che quel rogo fu un incidente ma nessuno ha mai creduto a questa versione. Un rogo le cui responsabilità non sono state, di fatto, accertate".

Ripete Mar Sako: "La mancanza di tutela, di garanzia di diritti spinge molti a emigrare. È una vera tragedia. In queste settimane ho voluto incontrare tutti i leader politici e rappresentanti diplomatici per ribadire l'impegno della Chiesa a favore del Paese. Faccia-

mo quel che possiamo con quel che abbiamo".

Scardinare la mentalità settaria. Ma la solidarietà da sola non basta. Per ridare speranza e fiducia alla popolazione irachena, non solo cristiana, ribadisce il patriarca caldeo, "bisogna scardinare la mentalità settaria e tribale che ancora resiste. Serve uno Stato moderno, democratico, civile, basato sulla cittadinanza. Non si può più parlare di maggioranza, di minoranza, di cristiani, ebrei, sciiti, sunniti, yazidi e così via ma di cittadini. Tutti siamo cittadini con pari diritti e doveri. Il governo e i partiti politici devono eliminare le tensioni settarie coinvolgendo le persone di tutti gli schieramenti e componenti religiose e nazionali. Inoltre, la giustizia deve essere amministrata nei tribunali e non al di fuori, non lasciata alla vendetta tribale. E anche le religioni devono dare il loro contributo, aggiornandosi, facendo riscoprire il rapporto tra Dio e l'uomo, senza strumentalizzare il messaggio spirituale.

In questo modo – conclude il card. Sako – si favoriranno le competenze, molti iracheni preparati saranno incoraggiati a ritornare nel Paese, cresceranno investimenti e lavoro. Tutto ciò contribuirà alla ricostruzione e alla prosperità del Paese".



SCONVOLGENTI I DATI DEI SOPRUSI COMPIUTI DAL REGIME ORTEGA E MURILLO CONTRO SACERDOTI, RELIGIOSI, ATTIVITÀ CARITATIVE

IL RAPPORTO. IN SEI ANNI IN NICARAGUA 870 ATTACCHI ALLA CHIESA PERSEQUITATA

Una persecuzione asfissiante, continua, senza tregua. Se si poteva pensare che, dopo la “deportazione” della spina nel fianco del regime, il vescovo Rolando Álvarez, il presidente Daniel Ortega e la vicepresidente “consorte” Rosario Murillo allentassero la presa nei confronti della Chiesa cattolica del Nicaragua, i fatti dicono che ciò non è avvenuto e, in particolare, aumenta il numero di sacerdoti e religiosi che non vivono più nel loro Paese, perché esiliati a forza oppure per loro libera scelta. Si tratta di 245 persone, tra vescovi, sacerdoti, diaconi, seminaristi e religiose.

A confermarlo, i numeri raccolti nella nuova edizione, la quinta, del rapporto “Nicaragua Chiesa perseguitata”, presentata dall’avvocata e attivista Martha Patricia Molina, che dagli Stati Uniti, dove vive in esilio, mantiene una stretta e riservata rete di comunicazione con il Paese d’origine.

Il rapporto enumera ben 870 attacchi alla Chiesa cattolica nicaraguense, nelle sue diverse espressioni, tra aprile 2018, quando iniziarono le manifestazioni popolari contro il Governo di Ortega, poi duramente repressi, all’inizio di luglio 2024. Si tratta di fatti elencati a uno a uno e verificati dall’autrice, suddivisi per diverse categorie.

313 sono gli impedimenti e le minacce a sacerdoti e religiosi, compresi gli arresti, i processi e le deportazioni; 219 gli attacchi, gli “assedii”, i divieti che hanno avuto per oggetto chiese e strutture religiose; 95 i furti e le profanazioni; 91 gli episodi di minaccia e repressione contro fedeli laici; 86 le scritte e i messaggi di odio; 47 le chiusure di mass media o di progetti e opere di carità, con ben 14 Congregazioni religiose che hanno dovuto cessare le proprie attività nel Paese; 19 le confische riguardanti proprietà legate alla Chiesa. Senza contare le 9.688 processioni in spazi pubblici proibite



dalla polizia, per esempio durante la Settimana Santa. A volte, i riti si sono svolti all’interno delle chiese, molte altre volte sono stati cancellati. L’autrice fa presente che, dato il clima di terrore che aleggia nel Paese, sicuramente ci sono stati ulteriori episodi che non sono stati denunciati e segnalati.

Nel 2024 già 92 atti di ostilità in poco più di sei mesi. L’anno con il maggior numero di attacchi alla Chiesa è stato il 2023, con 307 attacchi, seguito dal 2022, con 171, e dal 2018, con 92. Nei primi sei mesi, e poco più, del 2024, gli attacchi sono stati già 92, considerando che nei numeri non è inclusa l’escalation impressionante delle ultime settimane. Fa notare Molina: “La cifra relativa al 2024 è approssimativa, perché ci sono state aggressioni che, per la loro natura (rapine, profanazioni, minacce di morte, spintoni, tra le altre), non sono state denunciate dai sacerdoti, perché la Chiesa in Nicaragua vive attualmente in un silenzio

imposto nella speranza che la dittatura sandinista cessi completamente la persecuzione o cambi il suo atteggiamento aggressivo. Tuttavia, le prove dimostrano che, anche se si evita di denunciare le violazioni dei diritti di libertà religiosa, gli attacchi continuano a essere commessi”.

Il rapporto suddivide gli episodi di ostilità anche a livello territoriale, registrando che 294 sono avvenuti nel territorio dell’arcidiocesi di Managua e 162 nella diocesi di Matagalpa, guidata da mons. Alvarez. 162 riguardano la Chiesa nicaraguense nel suo complesso, 72 la diocesi di Estelí, 67 quella di Granada e 56 quella di León. Tra le già citate 245 persone religiose esiliate, oltre al nunzio apostolico, ci sono 3 vescovi nicaraguensi, 136 sacerdoti, 3 diaconi, 11 seminaristi e 91 religiose. Negli ultimi due anni si è assistito a un crescendo di religiosi espulsi, esiliati o deportati; erano poche unità fino al 2021, sono stati 24 nel 2022, 64 nel 2023 e nel 2024 si è



già arrivati a 50.

A Matagalpa “resistono” 13 sacerdoti, erano 71. Durante l’incontro di presentazione, non è mancata un’appendice che si prolunga all’attualità, dato che il mese di agosto 2024 ha conosciuto un nuovo crescendo di persecuzioni. Tra il 26 luglio e il 2 agosto sono stati “sequestrati” 12 sacerdoti; il 7 agosto 7 sacerdoti sono stati esiliati in Vaticano; tra il 10 e l’11 agosto 2 sacerdoti sono stati detenuti arbitrariamente; 13 cattolici laici sono stati sequestrati e incarcerati. Il 12 agosto il ministero dell’Interno ha annullato lo status giuridico dell’Associazione Caritas diocesana di Matagalpa e di altre 6 organizzazioni religiose di confessione evangelica. Molina manifesta una particolare preoccupazione per la diocesi di Matagalpa, il cui vescovo, ufficialmente, è ancora mons. Álvarez. Una vera e propria “ossessione”, per il regime di Ortega, se si pensa che “il clero di Matagalpa era composto, prima dell’inizio della persecuzione,

da 71 sacerdoti diocesani e religiosi. Attualmente, 13 sacerdoti sono presenti a Matagalpa, gli altri sono stati esiliati e sono affiancati da 9 religiosi per assistere 615.685 fedeli battezzati, distribuiti su 6.804 chilometri quadrati”. Dichiarazioni rilasciate da Molina prima di un ulteriore arresto, avvenuto sempre il 15 agosto, del giovane padre Danny García, sempre di Matagalpa.

“Alcuni vescovi stanno pensando di inviare in missione dei sacerdoti nella diocesi di Matagalpa, ma gli interessati hanno paura di accettare tale servizio, perché sono nel mirino della polizia e della dittatura di Ortega Murillo e potrebbero essere arrestati solo per aver sostenuto questa diocesi”, ha aggiunto Molina durante l’incontro di presentazione.

Nuovi sacerdoti a Managua e a León. Sempre più, quella nicaraguense appare come una Chiesa del silenzio, nonostante gli appelli internazionali, come quello, ultimo in ordine di tempo,

della Commissione interamericana per i diritti umani. La ricercatrice mantiene anche un atteggiamento critico e di sofferenza verso il silenzio “scelto” da vaste parti della gerarchia ecclesiale del Paese. La denuncia audace e il silenzio per evitare “mali maggiori” sono, del resto, le due opzioni alternative rispetto alle quali una Chiesa perseguitata si trova inevitabilmente a scegliere, come si è visto storicamente anche in altri contesti. Ed è sempre una scelta lacerante. Piccoli segni di speranza, arrivano dall’arcidiocesi di Managua e dalla diocesi di León. L’arcivescovo di Managua, il card. Leopoldo Brenes, ha ordinato venerdì 16 agosto 16 nuovi sacerdoti, che hanno frequentato i seminari La Purísima e Redentoris Mater “Nuestra Señora de Guadalupe”, quest’ultimo corrispondente al Cammino neocatecumenale. Il giorno prima, giovedì 15 agosto, il vescovo di León, mons. Sócrate René Sándigo Jirón, ha ordinato otto nuovi sacerdoti.



BAN- GLA- DESH TUR- CHIAEU- ROPA- MESSI- CO



IL PREZZO DELLA FEDE NEL MONDO

L persecuzione dei cristiani in tutto il mondo rimane una tragica realtà, con migliaia di persone che ogni anno perdono la vita a causa della loro fede. Secondo organizzazioni come Open Doors e Pew Research Center, il cristianesimo è una delle religioni più perseguitate a livello globale e gli omicidi di matrice religiosa continuano ad aumentare in diverse regioni.

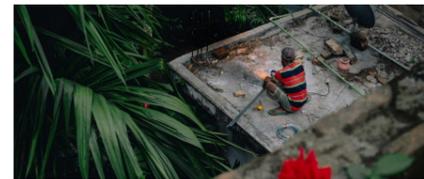
In Africa, paesi come la Nigeria sono particolarmente pericolosi per i cristiani. Negli ultimi anni il gruppo terroristico Boko Haram e i militanti Fulani hanno compiuto attacchi mortali contro le comunità cristiane. I massacri dei villaggi, il rapimento di donne e bambini e la distruzione delle chiese sono all'ordine del giorno. Nel 2023, si stima che più di 4.000 cristiani siano stati uccisi in Nigeria solo perché praticavano la loro fede.

In Medio Oriente la situazione resta grave, soprattutto in Paesi come Siria e Iraq, dove i cristiani sono frequenti bersagli di attacchi da parte di gruppi estremisti islamici. Sebbene la minaccia dello Stato islamico sia diminuita, i cristiani in queste regioni devono ancora affrontare rischi significativi, tra cui omicidi, rapimenti e sfollamenti forzati. Molte di queste morti non vengono denunciate, rendendo difficile ottenere un conteggio accurato delle vittime.

Anche l'Asia è testimone di allarmanti violenze contro i cristiani. In Pakistan e India, i cristiani vengono uccisi in attacchi da parte di folle inferocite o di estremisti che li accusano falsamente di blasfemia o di conversioni forzate. Queste accuse spesso portano a esecuzioni extragiudiziali o linciaggi.

Il mondo osserva con preoccupazione questo aumento della violenza, ma le risposte internazionali non sono state sufficienti per fermarlo.

SITUAZIONE DIFFICILE IN BANGLADESH



In Bangladesh, Paese a maggioranza musulmana, la situazione dei cristiani è notevolmente peggiorata negli ultimi anni. Poiché la popolazione cristiana rappresenta meno dell'1% del totale, questi gruppi si trovano ad affrontare una crescente persecuzione, in particolare nelle zone rurali. Con l'intensificarsi dell'intolleranza religiosa, le comunità cristiane si ritrovano sempre più emarginate, non solo socialmente, ma anche in termini di accesso ai bisogni primari come l'acqua pulita.

In molti villaggi remoti del Bangladesh, i cristiani sono stati sfollati dalle loro terre ancestrali a causa delle pressioni dei gruppi estremisti. Queste terre, che spesso contenevano fonti d'acqua essenziali, sono ora fuori portata. Senza accesso a pozzi o sistemi di acqua pulita, molte famiglie cristiane fanno affidamento su fonti d'acqua contaminate, aumentando il rischio di malattie trasmesse dall'acqua come il colera e la diarrea.

La situazione è particolarmente grave nel distretto di Chittagong Hill Tracts, dove i cristiani, che spesso appartengono a minoranze etniche, sono vittime di violenze e discriminazioni. Le autorità locali, in molti casi, ignorano i loro bisogni, il che lascia queste comunità in una situazione di estrema vulnerabilità. Le organizzazioni non governative e i gruppi umanitari hanno tentato di intervenire, ma devono affrontare ostacoli significativi, tra cui la mancanza di risorse e restrizioni governative.

È urgente che la comunità internazionale presti attenzione a questa crisi umanitaria e fornisca il sostegno necessario per garantire che queste comunità vulnerabili abbiano accesso ai bisogni primari, come l'acqua pulita, e possano vivere in dignità e sicurezza.



SI PUÒ ESSERE CRISTIANI IN TURCHIA?

La situazione dei cristiani in Turchia è motivo di preoccupazione da diversi anni, soprattutto a causa del calo demografico e dell'emarginazione di cui soffrono in un Paese a maggioranza musulmana. Sebbene la Costituzione turca garantisca la libertà di religione, nella pratica le minoranze religiose, compresi i cristiani, si trovano ad affrontare sfide significative. Storicamente, Türkiye è stata sede di importanti comunità cristiane, soprattutto greco-ortodosse, armenie e siriane. Tuttavia, in seguito alla caduta dell'Impero Ottomano e all'instaurazione della Repubblica di Turchia nel 1923, la popolazione cristiana è diminuita drasticamente a causa di una serie di eventi quali genocidi, scambi di popolazioni, emigrazione e conversioni forzate.

Si stima che oggi i cristiani costituiscono meno dello 0,2% della popolazione turca, rispetto a quasi il 20% all'inizio del XX secolo. Chiese e monasteri che un tempo erano vivaci centri di culto e di comunità, ora sono spesso in rovina o sono stati convertiti in musei, come nel caso dell'iconica Basilica di Santa Sofia a Istanbul.

Oltre al declino demografico, i cristiani in Türkiye devono affrontare discriminazioni sociali e difficoltà legali. Le comunità religiose non musulmane hanno difficoltà a ottenere il riconoscimento ufficiale, che impedisce loro di possedere formalmente proprietà. I cristiani affrontano anche difficoltà nella formazione e nell'istruzione dei loro leader religiosi, poiché i seminari teologici sono stati chiusi o subiscono gravi restrizioni.

La comunità internazionale e diverse organizzazioni per i diritti umani continuano a monitorare la situazione, invitando il governo turco a tutelare i diritti di tutti i suoi cittadini, indipendentemente dalla loro religione.

LE PERSECUZIONI DEI CRISTIANI E I PAESI EUROPEI



Nonostante l'allarmante aumento della persecuzione dei cristiani a livello globale, i governi europei continuano in gran parte a ignorare questo problema, secondo le denunce delle organizzazioni per i diritti umani. Sebbene i rapporti annuali come quello di Open Doors rivelino che più di 360 milioni di cristiani nel mondo affrontano alti livelli di discriminazione, violenza e persecuzione, le politiche dell'Unione Europea e di altri paesi europei non hanno affrontato adeguatamente questa crisi.

I cristiani sono il gruppo religioso più perseguitato al mondo, con alti livelli di violenza in paesi come Corea del Nord, Afghanistan, Nigeria e Pakistan. Tuttavia, i paesi europei non hanno dato priorità a questo tema nelle loro agende diplomatiche o nelle conversazioni sui diritti umani. Organizzazioni come la SIT sottolineano che, nonostante esistano risoluzioni del Parlamento europeo sulla libertà religiosa, la mancanza di misure concrete riflette una preoccupante indifferenza. Particolarmente grave è il caso dei cristiani perseguitati in Medio Oriente e in Africa. In nazioni come la Nigeria, migliaia di cristiani sono stati uccisi da gruppi estremisti, ma la risposta dei paesi europei è stata limitata. Anche nelle aree in cui è in corso il genocidio, le sanzioni o sostegno diplomatico per proteggere le comunità sono stati scarsi.

Gli esperti di libertà religiosa sostengono che questa mancanza di azione è dovuta in parte alla tendenza dei paesi europei a evitare di intervenire in questioni religiose per non complicare le relazioni diplomatiche. Tuttavia, leader e attivisti religiosi sollecitano l'Europa ad assumere un ruolo più attivo nella difesa dei cristiani perseguitati, sostenendo che l'inazione non fa altro che perpetuare l'intolleranza.



CRISTIANI PERSEGUITATI IN MESSICO

Negli ultimi anni la persecuzione dei cristiani in Messico è aumentata in modo allarmante, soprattutto nelle comunità rurali e nelle zone controllate dalla criminalità organizzata. Sebbene il Paese non sia tradizionalmente considerato un focolaio di persecuzioni religiose, diverse organizzazioni hanno avvertito che gli attacchi contro pastori, preti e credenti si sono intensificati, mettendo a rischio la libertà religiosa.

La principale fonte di violenza contro i cristiani in Messico proviene dai cartelli della droga, che vedono i leader religiosi come una minaccia al loro controllo in alcune aree. Pastori e preti, che lavorano per promuovere la pace e il cambiamento sociale, sono spesso bersaglio di intimidazioni, rapimenti e persino omicidi. Tra il 2018 e il 2022 diversi preti cattolici sono stati assassinati per essersi rifiutati di collaborare con gruppi criminali o per essersi opposti alle loro attività. Anche i cristiani evangelici sono stati attaccati, soprattutto nelle regioni dove la loro influenza è cresciuta.

Oltre alla criminalità organizzata, un altro fattore di persecuzione si verifica nelle comunità indigene del sud del Paese, dove alcuni gruppi hanno rifiutato la presenza del cristianesimo, percependolo come una minaccia alle loro tradizioni. In questi casi, i cristiani vengono spesso espulsi dalle loro comunità, le loro proprietà vengono confiscate e si trovano ad affrontare atti di violenza.

Nonostante questa situazione, il governo messicano è stato criticato per la sua inerzia nel proteggere le comunità cristiane perseguitate. Le organizzazioni internazionali hanno esortato il governo a rafforzare la sicurezza nelle regioni più colpite e ad adottare misure per garantire la libertà religiosa, tutelata dalla Costituzione.

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XVI)

FRA MICHELE FERRER FONDATORE DELLE TRINITARIE DI MAJORCA VENERABILE ISABELLA DELLA SS. TRINITÀ, FONDATRICE DELLE TRINITARIE DEL BEATERIO DI SIVIGLIA

◆ FRA MICHELE

Fra Michele Ferrer i Bauça nacque a Palma di Majorca nel 1770. Nel 1790 entrò dai Trinitari Calzati nel Convento Sancti Spiritus. Ricevette l'Ordinazione Sacerdotale nel 1795. In quello stesso anno fu inviato a Barcellona per diventare Lettore di Filosofia e Teologia. Ottenne la Cattedra di Filosofia nell'Università di Palma. Nel 1806 presentò a Valencia la sua Tesi Dottorale sulla Trinità. Oltre che accademico, nell'isola di Majorca fu impegnato nella trasformazione sociale della classe popolare mediante uno strumento avanguardista, cioè la stampa in maiorchino. Fu il fondatore e redattore del giornale *Diari di Buja* (1812-1813), nonché autore di varie opere di carattere filosofico, teologico, morale, così come di manoscritti di grande valore documentale che si conservano in archivi e biblioteche particolari di Majorca. Nell'Isola lo chiamavano "il Frate della Trinità". Fondò diverse Confraternite della Santissima Trinità. Alternava la scrittura con la oratoria nella lingua del popolo. Frutto delle sue numerose prediche come trinitario fu pure la fondazione dell'Istituto delle Religiose Terziarie Trinitarie di Felatnix nel 1810. Per loro scrisse la Regola Trinitaria nel 1826. Poi, dopo la soppressione dell'Ordine Trinitario in Spagna nel 1835, visse gli ultimi anni della sua vita nel paese La Vileta (una frazione di Palma di Majorca), collaborando con il presbitero Pietro Antonio Muntaner, anch'egli trinitario e con i fedeli di quella parrocchia. P. Ferrer mise tutta la sua vocazione al servizio della verità e della liberazione. Attuò sempre d'accordo con la coscienza che lo portò a difendere pubblicamente quello che per lui era la verità e lo fece tramite scritti, riviste, giornali, prediche e discorsi. Il suo libro "Devozione alla Santissima Trinità" è pieno di spirito trinitario. Presenta una solennissima Novena alla Santissima Trinità. Poi, ci presenta in modo solenne con delle bellissime meditazioni il Santo Trisa-



gio di Gesù Crocifisso, del Santissimo Sacramento, del Sacro Cuore di Gesù, della Purissima Concezione, del Sacro Cuore di Maria, del Patriarca San Giuseppe, delle Anime del Purgatorio. Spiega cosa sia il Santo Trisagio e le virtù che si esercitano quando si prega. P. Fr. Michele Ferrer, così colto e illustrato, ci mostra in questo libro devozionale il suo autentico cuore trinitario. Fu anche molto devoto alla Vergine del Buon Rimedio, così come dei Santi dell'Ordine. Amava dire: "voglio fare dei gesti quotidiani una celebrazione trinitaria". Infatti, il suo zelo e la sua vita interiore lo portarono a lavorare continuamente su molti fronti: con gli intellettuali, con la gente semplice, con i politici, nel suo Convento, con i poveri. Lavorò instancabilmente fino al giorno della sua morte a 87 anni: qualche attimo prima di morire era andato a portare il Viatico ad una ammalata del quartiere. Visse la povertà come nessuno, condivise i suoi beni con i frati della comunità. Aveva un grande senso della responsabilità e del lavoro con il quale si guadagnava il sostento; lavorò per 21 anni come cattedratico nella Lulliana di Palma. Era un uomo molto generoso ed era molto conosciuto per la sua carità con i poveri. Michele dei Santi Oliver, scrittore dell'epoca,

scriveva di lui: "Uomo di pura e prodiga carità e di mani bucate per le elemosine". "La comunità è segno di unità come imitazione della Trinità", scrive P. Michele Ferrer. Considerava l'amore fraterno come base e distintivo di ogni comunità trinitaria. Dedicò tutta la vita alla glorificazione della Trinità e al servizio della liberazione degli schiavi, considerando che la situazione della schiavitù non era solo un problema sociale, ma una situazione umana che costituiva una sfida alla coscienza cristiana. P. Michele Ferrer insisteva ricordando opportunamente la necessità dell'Ordine di essere fedele alla sua missione di redenzione degli schiavi e di praticare le altre opere di misericordia. Collaborò con i Mercedari nella liberazione di 16 uomini e un giovane schiavo ad Algeri che arrivarono poi a Palma liberi dalla schiavitù. Li accolse e dette loro da mangiare per diversi giorni e poi la comunità gli dette del denaro per poter tornare al loro paese. E P. Michele Ferrer insistette pure sull'obbligo della *Tertia pars* per la redenzione degli schiavi e per soccorrere i poveri. La liberazione degli schiavi era quello che più lo preoccupava durante tutta la sua vita considerando schiavitù ogni forma di oppressione umana.

◆ MADRE ISABELLA

Madre Isabella della Santissima Trinità nacque a Siviglia nel rione La Macarena il 22 maggio 1693. Alla morte dei genitori si consultò col suo direttore spirituale, il trinitario calzato Padre Giuseppe Chacon, sulla sua intenzione di mettere la sua vita ed il suo patrimonio al servizio delle bambine orfane. Il suo progetto si consolidò la sera del 1° febbraio 1719 quando ci fu grande festa nella chiesa dei trinitari. Arrivarono da Algeri più di 300 schiavi riscattati ed Isabella partecipò nella gioia generale. Allo stesso tempo si preparava alla cerimonia del giorno seguente, giovedì 2 febbraio 1719, solennità della Purificazione di Maria. In quella stessa chiesa dei trinitari calzati si consacrò alla Santissima Trinità. Questo sarà pure considerato come il giorno della nascita del Beaterio della Santissima Trinità di Siviglia. Con le altre compagne s'impegnò ad osservare la Regola delle Monache Trinitarie di El Toboso. Iniziarono l'accoglienza delle bambine orfane in una casa dei trinitari calzati, ma ben presto diventò piccola e ne trovarono un'altra più spaziosa nella Via Santa Lucia tuttora il luogo della casa madre. Fu necessario trasformare la casa per poter accogliere almeno un centinaio di bambine orfane, pur non avendo i mezzi economici per questo intervento. Con i permessi necessari Madre Isabella partì per l'America, per raccogliere là l'eredità di un suo zio, fratello di sua madre. Impiegò cinque mesi per arrivare in Messico, e quando fu lì e chiese il permesso per chiedere l'elemosina, le chiese di presentare il Permesso Regale. Essendone sprovvista, fu costretta a rientrare in Spagna, con l'eredità dello zio (6.000 pesos), un dipinto della Madonna di Guadalupe (attualmente nella cappella del collegio) e un prezioso Bambin Gesù con tratti messicani (oggi nella cappella della Fondatrice).



Per costruire la chiesa e la residenza per le bambine e le religiose decise di rientrare in America il 30 marzo 1754. Rimase per 4 anni in Messico, e riportò in Spagna 14.000 pesos per il suo amato Beaterio. Intensificò il lavoro, chiese l'elemosina per le strade di Siviglia e nei paesi dei dintorni. Le numerose bambine accolte, una volta ben formate, poterono scegliere liberamente la loro strada di vita, ma ebbero sempre le porte del Beaterio aperte. Se un giorno si fossero ammalate o non avessero potuto più lavorare, il Beaterio le avrebbe accolte fino alla fine dei loro giorni. Nei suoi appunti consegnati al suo Padre Spirituale scrisse i suoi propositi che svelano una donna di autentico spirito di preghiera, di penitenza e carità. Ecco uno di questi propositi: "Prometto di osservare per tutti i giorni della mia vita: di pregare tre ore di più di quelle che si fanno insieme...". Madre Isabella accettò totalmente il progetto che Dio Trinità aveva preparato per lei. "Ci insegnava - dicono le sue figlie - con la testimonianza della sua vita a scoprire e seguire quello che Dio vuole per ciascuno di noi". Nel momento in cui rimase orfana si raccomandò alla Madre del Cielo, la Madonnina, alla quale portava tanto affetto e che trasmise al Beaterio.

Ancora oggi quell'immagine da lei venerata presiede accanto alla sua tomba. La tenera devozione alla Madre di Dio s'impara ed è praticata nel Beaterio dai tempi della Madre fondatrice fino ad oggi. Madre Isabella morì in odore di santità l'8 maggio 1774. Nella Madre Isabella della Santissima Trinità - scrive nel 1828 un suo biografo - risplende la santità di Dio, perché Lui ha riempito il suo cuore di virtù eroiche e proporzionate ai fini per i quali è stata eletta. È così che lei non si accontenta con la ricerca della propria santificazione, ma decisamente si dedica a promuovere la santità nei suoi prossimi. Madre Isabella con un cuore pieno di carità ha cercato ed ha accolto, nella popolosa città di Siviglia, le bambine orfane che giravano per le strade senza che nessuno si occupasse di loro. Dalla Trinità procedeva ogni sua motivazione e le sue azioni testimoniano pure il trionfo della carità nello stile di San Giovanni de Matha. Le figlie di Madre Isabella si sono unite alle Sorelle Trinitarie di Madrid (2 febbraio 2012), per continuare a vivere assieme il carisma trinitario nell'accoglienza di ogni persona bisognosa. Questa unione è un'esperienza di grazia nel cuore del carisma trinitario.

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XV)

"UNA BELLA CROCE SCOLPITA NEL CUORE MI LASCIÒ" "SEMPRE GUIDATA DALL'ETERNO SUO AMORE"

Il dì 7 novembre 1815, nella santa Comunione, mi apparvero i santi patriarchi. Così presero a parlare: «Rallègrati, o figlia, non paventare. E non conosci evidentemente che la grazia dell'Altissimo ti circonda da ogni lato? Inòltrati, inòltrati senza temere». E additandomi una scala altissima, che poneva il suo fine alla sommità del cielo, mi fecero intendere che alla sommità di quella dovevo ascendere. Mi manifestarono il cortese invito del sovrano loro re. Umiliandomi profondamente non osavo salire la scala, ma, tenendo fisso lo sguardo sopra me stessa, confessavo la mia indegnità.

Il pietoso Signore, nel vedermi così annientata, mi prese a consolare, mi fece intendere che la sua grazia mi rendeva degna del suo amore. A questa cognizione, la povera anima mia si abbandonò tutta in Dio, e sperando nei suoi meriti infiniti, si lasciò guidare dall'eterno suo amore.

A questo mio abbandono, lo Spirito del Signore s'impadronì di tutta me e mi condusse per l'eminente scala. In questa scala sono significati tre gradi di altissima perfezione, per dove l'anima ascende ad un grado molto particolare di unione, per quanto ne può essere capace come viatrice; arriva a penetrare i cieli, e qual colomba di amore arriva a collocare il suo nido nel cuore amoroso del suo Signore. Salì dunque con somma agilità molti gradini della suddetta scala, sperimentando nel mio cuore una totale innovazione di spirito. Fu comunicata al mio intelletto una particolare penetrazione. Oh, come conoscevo bene il mio Dio, oh come conoscevo me stessa! In Dio mi rallegravo, in me stessa mi confondevo, umiliandomi profondamente, amavo ardentemente il mio amoroso Signore; ma, senza avvedermi, il mio spirito si va inoltrando leggiadramente per la suddetta scala.

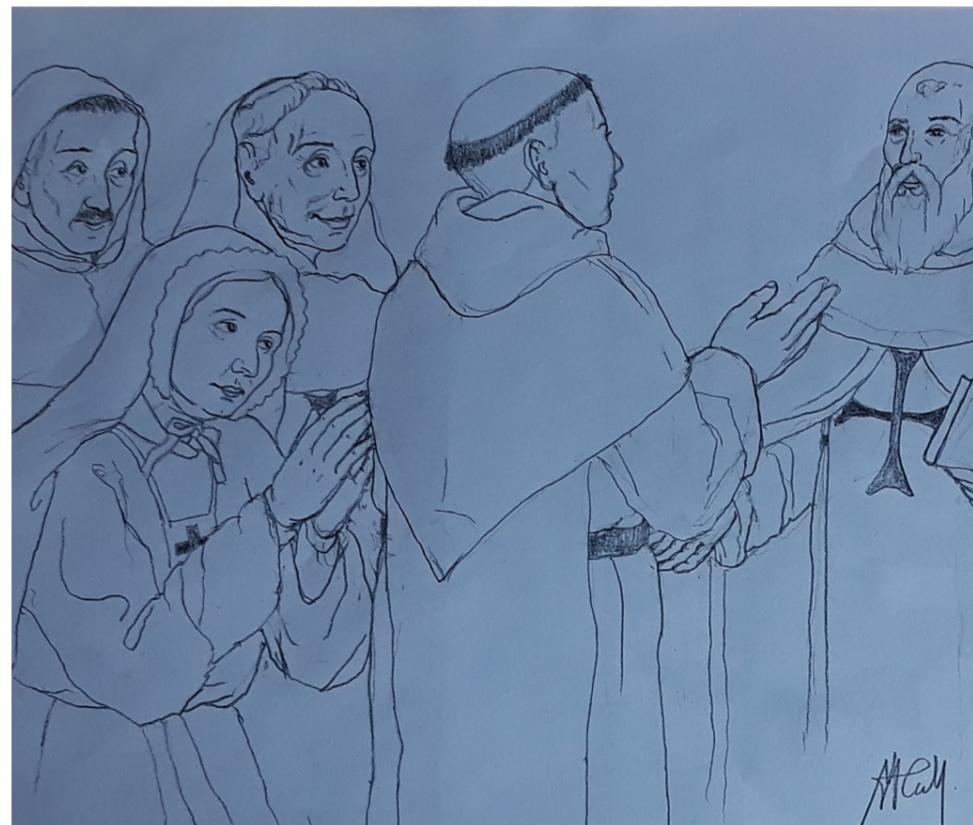
Eccomi arrivata alla prima mansione! Per ordine del divino spirito qui si fermò la povera anima mia. O santo amore, dove mi conducesti? Ma,

o Dio, viene meno il mio spirito per l'esuberanza dell'affetto. Qual carità possiede mai il mio cuore! Mio Dio, dove sono? Questo è un paradiso! Mio Dio, ecco che si trasforma tutto tutto in voi il mio spirito e l'anima mia è penetrata dal vostro amore! Ecco l'eterno Dio che si spiccò dall'alto, per mezzo di bella luce tornò ad investirmi della celestiale unione, volle lasciarmi un pegno, bella croce scolpita nel cuore mi lasciò.

◆ L'AUTO DEI SANTI TRINITARI

Dopo che il Signore si degnò, nell'unione del giorno 7 novembre 1815, compartirmi il prezioso dono della scienza, da me stoltamente rifiutato, come si è già detto al suo luogo, fin da quel giorno il mio spirito desidera ardentemente di imitare il Crocifisso suo bene. Il mio povero spirito, nel vedersi affatto impotente di eseguire le sue brame, piange, si affligge, sospira, si raccomanda all'intercessione dei santi, con particolare affetto, il giorno che ricorreva, la festa del gran patriarca san Felice di Valois, il dì 20, mi raccomandai caldamente al beato Simone, al beato Michele, al venerabile padre Giovanni Battista della Vergine, acciò si fossero degnati, questi santi trinitari, di intercedere per me presso il glorioso san Felice, loro fondatore, per ottenermi la bramata grazia, il totale disprezzo di me stessa.

Per facilitare il conseguimento della grazia, con l'approvazione del mio direttore, rinnovai i voti, i propositi, con una rinuncia particolare e generale a tutto quello che possa soddisfare lo spirito, protestandomi di non voler cercare altro che il puro amore essenziale. Si fece dunque tutto questo da me, per mezzo di particolare grazia, compartitami dall'infinita bontà di Dio. Dalla generosa rinuncia ne riportai favore molto distinto. Mi apparvero i sopra accennati santi trinitari e mi condussero al trono del gran patriarca san Felice di Valois.



Per questo favore la povera anima mia era ripiena di confusione, un santo timore non mi permetteva di potermi avvicinare al lucido trono del gran patriarca, benché scortata fossi dai degni figli di sì gran padre. Il beato Simone mi fece coraggio, e datomi a tenere il lembo della sua cappa, mi condusse al rispettabile suo trono, gli mostrò i miei buoni desideri. Il santo patriarca mi degnò di calcare la sua gloriosa mano sopra il mio capo. Ai piedi del suo trono feci la rinnovazione dei voti e la rinuncia di sopra accennata. I miei voti, propositi e rinuncia apparvero nelle mani del santo patriarca come preziose gioie. Le pose in ricco bacile, si degnò accompagnarmi, unitamente ai tre amati suoi figli, all'augusto trono dell'altissimo Dio. Il santo patriarca presentò

per me al trono di Dio la mia povera offerta; il pietoso Dio, per sua bontà, mostrò il suo gradimento, unendomi a sé intimamente, mi fece provare gli effetti mirabili della sua carità.

◆ L'INTERESSIONE DEI TRE SANTI TRINITARI

Il dì 11 novembre 1815 il mio spirito proseguiva nella medesima maniera: piangeva, sospirava, pregava, si affliggeva, per vedersi ingrata al santo e puro amore di Dio. Questa è per me una croce tanto sensibile che mi sta impressa nel cuore, e notte e giorno mi tiene in continuo martirio; questa croce mi pare che sia quella che nella passata unione si degnò il mio amorosissimo Dio di imprimermi nel cuore. Da quel giorno la mia cat-

tiva corrispondenza si formò oggetto di gravissima ma pacifica afflizione; non sa più rallegrarsi il mio cuore, solo desidera imitare il Crocifisso suo bene, ma nel vedersi tanto dissimile da lui, piange, geme, sospira, prega incessantemente l'amato suo bene, acciò si degni donarmi la corrispondenza, l'amore. Piena di fiducia, mi rivolsi alla valevole intercessione dei tre santi trinitari suddetti, con calde lacrime e veementi desideri invocai il loro valevole patrocinio. I pietosi santi mi apparvero tutti e tre, piacevolmente, e mi consolarono, facendomi sperare, a suo tempo, il conseguimento della bramata grazia.

Il beato Simone mi dette a tenere il lembo della sua cappa, il beato Michele si degnò di darmi a tenere il suo scapolare nelle mani, il venerabile padre, per darmi coraggio e per avvalorare il mio povero spirito, con trasporto di carità paterna, mi chiamò col dolce nome di figlia. Oh, qual consolazione provò il mio cuore, quando così intesi chiamarmi: «Mia figlia, non temere!». Il venerabile padre mostrò verso l'anima mia gli affetti più vivi della sua paterna carità.

◆ SAN GIOVANNI BATTISTA DELLA CONCEZIONE

Il dì 22 novembre 1815, nella santa Comunione, mi apparve nuovamente il venerabile padre, mi confortò con parole molto amorevoli e mi fece di bel nuovo appoggiare sopra la sua veneranda spalla; mi assicurò del valevole suo patrocinio. L'amorosissimo Dio, per mostrarmi la sua compiacenza, nel vedermi sostenuta da questo suo fedelissimo servo, dall'alto dei cieli mandò un raggio del suo splendore a formare una strada dritta, perché la povera anima mia potesse liberamente e facilmente sollevarsi al cielo per godere le divine misericordie.

Allora mi disse il venerabile padre: «Va', figlia, non indugiare»; e, datami la paterna benedizione, l'anima mia, per mezzo di quel raggio di luce, si

sollevò al cielo. Dio mi degnò di un grado molto alto di unione, da questa unione ne riportai un favore ben grande: mi promise il Signore di farmi godere in cielo il merito della clausura; e questo, mi fece intendere, che era in premio di quel volontario ritiro che esercito per suo amore.

◆ IL MIO SPIRITO COME LIQUEFATTO

Il dì 25, nella santa Comunione, era veramente martirizzato il mio cuore dal gran desiderio di imitare l'amoroso Gesù. Considerando quanto mai sono dissimile da lui, piangevo amaramente la mia miseria; mi raccomandai caldamente alla divina madre, Maria santissima.

Andava ogni ora più crescendo il desiderio di vincere e superare la mia debolissima natura; lo spirito si armò senza pietà contro il corpo, il corpo si contristava, e la povera anima mia pativa pene di morte, perché voleva superare la sua propria debolezza, e non poteva. In questa gravissima pena mi raccomandai al mio gran padre sant'Ignazio, ricordevole delle sue parole, così presi a dire: «O santo glorioso, adesso conosco cosa mi volevate dire, quando mi diceste che per arrivare alla perfezione mi mancava ancora di vincere la carne e il sangue. Avete ragione, questo è veramente il maggior ostacolo della perfezione! Mi raccomando a voi, o gran santo: ottenetemi questa grazia!».

Dopo la suddetta preghiera, fu al mio spirito comunicato un bene soprannaturale, per mezzo del quale sperimentai un riposo molto particolare; perdetti ogni idea sensibile. In mezzo a questo perfetto riposo, mi parve di vedere l'umanità santissima di Gesù Cristo, unita alla sua divinità, che con raggio di luce, che tramandava dalla sua mano destra, percorse il mio povero cuore e fece da questo scaturire dolcissimo liquore. E chi mai potrà ridire i mirabili effetti che provò il mio cuore? O santa obbedienza, quanta pena mi fai soffrire!

PELEGRINI DI SPERANZA IL GIUBILEO DELLE CONFRATERNITE ANNO SANTO 2025: GLI APPUNTAMENTI

Proviamo in questo numero di *Trinità e Liberazione* a dare un contributo alla ripresa delle attività pastorali tenendo conto dei significativi stimoli provenienti dall'incipiente Anno Santo, dalla riforma del volontariato, da alcune iniziative devozionali che ci toccano da vicino.

Come noto, "Pellegrini di speranza" è il tema che Papa Francesco ha indicato per questo Giubileo. Anche le confraternite devono sentirsi coinvolte nel cammino giubilare, partecipando ad eventi e momenti a Roma ma anche promuovendo e condividendo percorsi nelle proprie realtà locali.

Si evidenziano in particolare alcune iniziative e proposte per "vivere il Giubileo" insieme con la Chiesa tutta. Innanzitutto in ordine di tempo, il 7 ottobre 2024 si terrà il World Rosary Day (WRD), Giornata Mondiale del Rosario: i cristiani di tutto il mondo si uniranno alle h. 19,00 per implorare la pace con la più antica preghiera mariana.

"In questo tempo di preparazione, fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Chiedo alla Vergine Maria di accompagnare la Chiesa nel cammino di preparazione all'evento di grazia del Giubileo." (Papa Francesco).

La manifestazione è proposta e promossa da una serie di organizzazioni confraternali. Siamo invitati ad individuare le forme per partecipare a questo appuntamento sia riunendoci nelle nostre sedi e chiese, e sia condividendolo a livello mondiale attraverso i mezzi informatici.

Si può auspicare ed incoraggiare che ciascuna nostra associazione orga-



nizzi poi una propria giornata di ritiro motivazionale e spirituale sul tema del Giubileo: il periodo per farlo potrebbe essere l'Avvento 2024.

Anche le organizzazioni tra e per le associazioni/confraternite/sodalizi,

ecc., sono invitate a vivere il tema del Giubileo con una giornata collegiale di spiritualità magari nel tempo di Quaresima 2025.

Tra gli eventi a Roma, alcune date ci dovrebbero sicuramente veder pre-



senti a Roma: il Giubileo delle Confraternite, il 16-18 maggio, che potrebbe essere un momento importante in particolare per i nostri sodalizi di più antica origine che a volte conservano solo una cognizione poco definita, da

riprendere, dell'identità confraternale specificamente trinitaria.

Il Calendario generale del Giubileo propone tanti appuntamenti specifici per soggetti e categorie con cui quotidianamente siamo in contatto: è tutta da valutare la possibilità che le nostre confraternite accompagnino la partecipazione delle proprie comunità locali a questi momenti giubilari specificamente dedicati.

L'Anno Santo non è solo una gita a Roma, occorre viverlo a partire dalla propria comunità locale in cui si opera. Per questo una icona mariana sta già peregrinando ed una Icona Giubilare peregrinerà in tutti i territori, facendo in modo di animare le nostre sedi con eventi legati alle parole-chiave del Giubileo: momenti di preghiera, incontri, approfondimenti storici, pellegrinaggi, testimonianze, etc., anche in relazione con la nostra identità di volontariato cattolico ed al messaggio di speranza che -lo ribadiamo- è il tema centrale dell'Anno Santo.

La preoccupazione principale è che l'Anno Santo non passi senza effetto né profitto per le nostre confraternite ma sia un anno di grazia, di crescita, di riscoperta e "ri-armonizzazione" con le nostre radici e con le motivazioni alla base della fondazione dei nostri sodalizi che non sono solo espressioni devozionali da inquadrare canonicamente ma fenomeno sia civile che ecclesiale che tanto può ancora offrire alla Chiesa ed alla società. Dunque perché non pensare alla fondazione di nuovi sodalizi oltre che a salvare quelli che rischiano di estinguersi per mancanza di identità e consapevolezza?

Non trascuriamo ma anzi curiamo con attenzione queste opportunità; e

dedichiamovi, prima dell'apertura della Porta Santa ossia prima di Natale, una riunione specifica per programmare le attività da mettere in campo (tra quelle proposte ma pure tra quelle che nascono dalla creatività locale). Così si potrà essere attori oltre che interlocutori, nel coordinarsi -beninteso- con le iniziative a livello parrocchiale o diocesano.

Da questo rilancio si può essere propositivi anche a livello sociale e presso le istituzioni. In sostanza il motivo ispiratore della riforma del volontariato è questo. Non sottovalutiamo mai che le confraternite sono la prima forma di volontariato di precisa matrice cristiana.

Siamo pellegrini chiamati ad essere testimoni di speranza ed abbiamo bisogno di accompagnamento, di aiuto alle nostre Confraternite a vivere il 2025 come occasione di risveglio valoriale e spirituale secondo le caratteristiche di concretezza ed operosità che le contraddistinguono.

La Famiglia Trinitaria esiste per questo ed in particolare per le confraternite: non c'è da esitare ad interpellarla! Per confrontarsi insieme sulle difficoltà ma anche su opportunità e metodi per affiancare ed accompagnare i dirigenti e tutti gli aderenti delle nostre Confraternite in una crescita umana, valoriale ed anche spirituale potrà quindi concretizzarsi in una data -da individuare- che sarà importante per verificare le diverse esperienze, raccogliere i suggerimenti e le osservazioni di tutti e provare a individuare linee e proposte di una azione educativa e "pastorale" adeguata alla natura ed alle caratteristiche contemporanee affinché il dopo-Giubileo non sia solo l'attesa del successivo.

incontri

RINO FISICHELLA

NUOVE SFIDE

IL PRO-PREFETTO DEL DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE RIPRENDE L'APPELLO DI FRANCESCO A RIACCENDERE LA SPERANZA IN UN MONDO SEGNATO DALLA GUERRA, DALLA DISPERAZIONE E DALLA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE: "D'AVANTI A TANTE FORME DI MALE E DI MORTE DOBBIAMO ESSERE ANNUNCIATORI E TESTIMONI DI VITA E DI SPERANZA"

MARIE DUHAMEL

A poche settimane dall'apertura del Giubileo che avverrà nella prossima notte di Natale, mons. Rino Fisichella riprende l'appello di Francesco a riaccendere la speranza in un mondo segnato dalla guerra, dalla disperazione e dalla sfida delle nuove tecnologie: "Davanti a tante forme di male e di morte dobbiamo essere annunciatori e testimoni di vita e di speranza". Dall'apertura della Porta Santa nella prima delle basiliche maggiori, il prossimo 24 dicembre, fino alla sua chiusura, il 6 gennaio 2026, Roma, città dei Santi Pietro e Paolo, prevede di accogliere 32 milioni di persone, tra cui almeno 100 mila fedeli a piedi, "pellegrini della speranza" che vivranno l'esperienza del perdono e dell'indulgenza. Fondamentali in ogni Anno Santo, come afferma il pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione.

Mons. Rino Fisichella, perdono e indulgenza sono ancora questi i significati primari del Giubileo? Il Giubileo conserva ancora la sua caratteristica nel corso dei secoli, poche cose si sono modificate nella storia del Giubileo. Il Giubileo di Papa Bonifacio VIII rimane come l'inizio della grande indulgenza. Il termine indulgenza già secoli prima era sinonimo di misericordia, di perdono e Papa Bonifacio offre, come scrive lui stesso nella Bolla, non solo un perdono, un'indulgenza piena, ma pienissima. Io credo che questo è ancora l'esperienza che può essere vissuta nel Giubileo del 2025, cioè l'esperienza del perdono e l'esperienza della misericordia. Dopotutto, viviamo anche una cultura che parla poco di perdono e aumentano sempre di più i casi di rancore, casi di odio, davanti a forme di violenza si è sempre più rinchiusi in se stessi,

CONTINUA A PAG. 18

GIUBILEO 2025
MONS. FISICHELLA:
TESTIMONIARE
LA SPERANZA
È UNA NECESSITÀ



CONTINUA DA PAG. 16

mentre troviamo una opportunità, con il Giubileo, di ripercorrere con forza la grande strada del perdono.

Perché la grazia del perdono tutt'oggi è un cammino da intraprendere?

Innanzitutto il perdono è un impegno concreto dell'amore cristiano. Non possiamo dimenticare che il perdono è frutto dell'amore. Chi ama perdona, chi non ama non è capace di perdono e chi non perdona non è capace di amare. I due termini sono strettamente collegati l'uno con l'altro e una conseguenza dell'altro. Quindi, in un

Perdono

"Non possiamo dimenticare che il perdono è frutto dell'amore. Chi ama perdona, chi non ama non è capace di perdono e chi non perdona non è capace di amare"

Speranza

"La speranza nasce per noi dalla risurrezione di Gesù. Davanti a tante forme di male e a una cultura di morte dobbiamo essere annunciatori di vita e di speranza"

contesto come il nostro che culturalmente vive di violenza - non dimentichiamo le guerre che sono presenti, ma non dimentichiamo anche quegli atti di violenza che ogni giorno fanno parte della vita quotidiana delle nostre comunità di ciascuno di noi soprattutto per chi vive nelle grandi città - tutto questo deve essere un impegno che dona la speranza di accedere al perdono.

Sappiamo quanto la misericordia, il sacramento del perdono, sono nel cuore al Papa che propone appunto la parola speranza. Perché?

Perché il mondo di oggi ha bisogno di speranza. La speranza è la grande dimenticata nella nostra predicazione. Noi parliamo sempre di fede e carità, non parliamo mai di speranza. Eppure la speranza è il contenuto di cui il mondo oggi ha più particolarmente bisogno. E non soltanto per la violenza, ma anche più positivamente. Chi potrebbe intraprendere di iniziare a guardare al futuro senza avere speranza? La speranza appartiene agli stadi della vita di ciascuno di noi, il bambino spera l'adolescente spera, i giovani sperano, gli adulti sperano, gli anziani sperano, la speranza accompagna gli stadi della vita delle persone. E noi dobbiamo essere capaci di accompagnare questa speranza con dei contenuti e con dei segni che la rendono concreta. Il Giubileo vuole essere questo, vuole essere un ricordo e una provocazione, perché l'annuncio della speranza, che è l'annuncio della risurrezione di Gesù

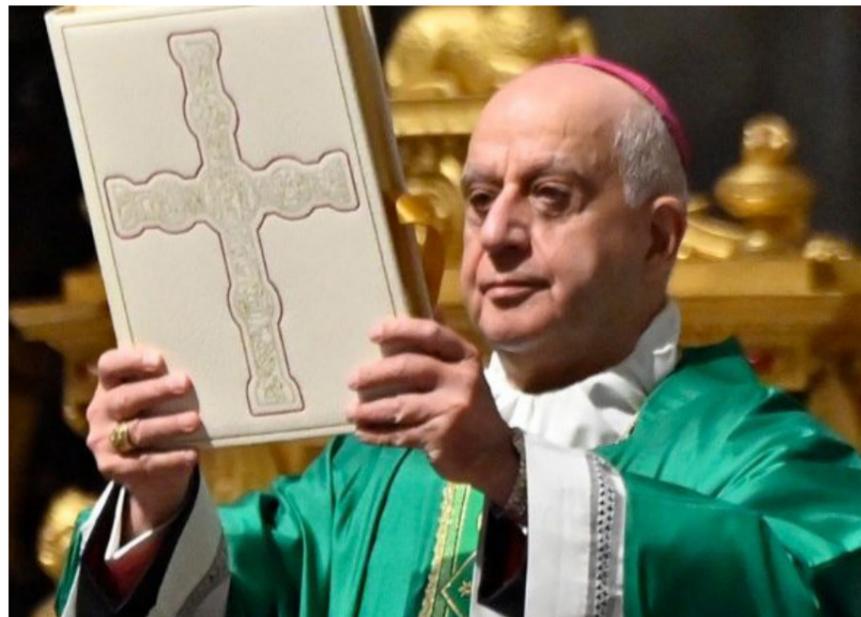
Cristo, non dimentichiamolo, per noi cristiani, lo dice l'apostolo Paolo, Cristo è nostra speranza. La speranza nasce per noi dalla certezza della risurrezione di Gesù, e quindi, davanti a tante forme di male, a tante forme di morte e davanti anche una cultura di morte dobbiamo essere annunciatori e testimoni con segni concreti di vita e di speranza.

Il Papa interpella i fedeli, li invita a testimoniare segni di speranza, ma interpella anche chi è al potere per dare al mondo questo impulso di speranza. Pensiamo ovviamente ai prigionieri da liberare, ai debiti da cancellare. In quale modo il Papa interpella i leader di oggi?

Il Papa ha delle espressioni molto forti nella Bolla e si rivolge a quanti hanno la responsabilità del governo delle nazioni perché possano attuare, lui dice, delle forme di amnistia, usa un'espressione che si apre a tanti significati e a tante possibilità e chiede di condonare il debito che i Paesi poveri hanno contratto verso gli istituti internazionali. E chiede anche che si abbia un occhio di riguardo per quanti muoiono di fame mentre si spendono risorse finanziarie destinate alla violenza della guerra. Ci sono diversi appelli che si coniugano anche con l'impegno concreto dei singoli cristiani, perché il Papa dice di non dimenticare che tutti coloro che operano per la pace con le loro mani, costoro sono veramente beati, cioè costoro fanno parte del Regno di Dio.

In Spes non confundit Francesco parla anche del Giubileo come spostamento verso Roma, mettendosi in cammino verso le tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Qual è l'importanza di questo spostamento fisico?

Il pellegrinaggio è uno dei segni che appartiene alla vita della Chiesa, ma il pellegrinaggio è anche l'icona della vita di ogni persona, credente o non credente. Spesso noi siamo degli erranti, cioè andiamo, ma non abbiamo una meta, ed è quello che distingue invece il pellegrino. Il pellegrino ha una meta davanti a sé e la vita non può essere quella di un errante che non ha una direzione e non ha un senso. La vita deve avere un senso, deve avere una direzione, ecco perché diventa un pellegrinaggio. Il pellegrinaggio appartiene, soprattutto al mondo giovanile, oggi. Il mondo giovanile è entusiasta di mettersi in cammino. Lo vediamo ogni qual volta



ci sono delle iniziative per dei pellegrinaggi e lo si può constatare quotidianamente. A Roma attendiamo circa 100 mila persone, 100 mila pellegrini che verranno a piedi e compiranno il loro pellegrinaggio camminando da diversi Paesi e mostrando come sia vero il significato stesso della parola pellegrino, cioè colui che attraversa i campi, colui che attraversa i confini, perché i confini sono superati dal senso di unità di tutto il genere umano e della fratellanza che ci deve accomunare tutti. E il pellegrinaggio alla tomba di Pietro e Paolo per i credenti è un essere confermati nella fede, noi viviamo un momento di crisi della fede davanti agli occhi di tutti. Il pellegrinaggio può essere veramente uno strumento per riflettere sulla nostra esistenza, per ritornare in noi stessi e per capire che abbiamo veramente bisogno del Signore Gesù.

Stava parlando dei giovani, c'è un'altra parola che Papa Francesco spinge, che mette avanti, ed è la pazienza. Perché questa pazienza è importante alla luce della speranza?

Il Papa scrive che nell'epoca di Internet la pazienza è scomparsa del tutto dalla nostra vita. Vogliamo tutto e subito e questa è la nuova cultura digitale tra i suoi aspetti negativi. La pazienza a cui il Papa richiama è un profondo contenuto biblico, la pazienza non vuol dire subire o sopportare, la pazienza biblica vuol dire ben altro, vuol dire avere il coraggio di affrontare le situazioni e quindi vuol dire ave-

re la capacità di saper attendere. La speranza parla di attesa e quindi l'attesa richiede da parte di ciascuno di noi anche quel sentimento di pazienza che è la tenacia con la quale vediamo lo scorrere del tempo, ma non veniamo meno nella certezza della speranza che ci è stata data.

Come vivere questo momento di Giubileo che arriva in pieno cammino sinodale? In che modo Sinodo e Giubileo sono legati?

Innanzitutto perché il Sinodo e il Giubileo sono un cammino, un cammino comune, un cammino di tutto il popolo di Dio. Il Giubileo nasce per un movimento di popolo, il Giubileo non nasce perché il Papa ha voluto un Giubileo, anzi, Bonifacio VIII neppure sapeva che cosa fosse un Giubileo e abbiamo i documenti che attestano proprio questo. Quindi, è il popolo di Roma che ha chiesto il Giubileo e il cammino sinodale è il cammino di un popolo, è un popolo in cammino per annunciare la speranza e la certezza della speranza con la risurrezione del Signore. Ambedue hanno lo stesso scopo: quello di portare il Vangelo dell'annuncio della risurrezione di Gesù Cristo, che è la nostra speranza.

Il 2025, anno del Giubileo e i cristiani festeggeranno tutti Pasqua lo stesso giorno. Quest'anno, il Papa ne parla nella bolla, sono anche i 1700 anni del Concilio ecumenico di Nicea. Come questo Giubileo si propone di essere occasione per

Pellegrinaggio

"Il pellegrinaggio è uno dei segni che appartiene alla vita della Chiesa, ma è anche l'icona della vita di ogni persona, credente o non credente"

Sinodalità

"Giubileo e Sinodo hanno lo stesso scopo: quello di portare il Vangelo dell'annuncio della risurrezione di Gesù Cristo, che è la nostra speranza"

andare avanti nell'unità tra i cristiani?

Il Papa dice che la fortuna di celebrare il prossimo anno la Pasqua tutti insieme diventa anche una opportunità per far comprendere che le diatribe del passato tante persone oggi non le comprendono più. Sarebbe necessario uno sforzo comune per arrivare, almeno tutti i cristiani, a celebrare la Pasqua nello stesso giorno. Ma questo era anche un dibattito presente a Nicea. A Nicea si discusse anche della data di Pasqua. Ecco, io penso e spero, da questo punto di vista sono convinto che la celebrazione dell'anniversario del 1700 anni del primo Concilio della storia della Chiesa, possa diventare anche un impegno ecumenico molto forte per tutti i cristiani. Innanzitutto perché Nicea, nonostante le diatribe, le difficoltà, le lotte, le divisioni, Nicea però scrive per la prima volta la professione di fede utilizzando l'espressione "Noi crediamo". Fino a quel momento tutte le professioni di fede che noi abbiamo dicono "Io credo", perché sono le formule di fede battesimale. Per la prima volta la Chiesa a Nicea prende coscienza di quello che è il noi della Chiesa e quindi un noi che nel corso dei secoli forse è stato dimenticato, forse ha subito anche delle menomazioni, certamente dobbiamo constatare delle divisioni, ma la consapevolezza, la responsabilità, davanti al mondo di essere noi Chiesa, noi che crediamo, noi che speriamo, noi che diamo testimonianza della risurrezione di Gesù, non può venir meno.



IL "MALE" DEI GIOVANI? LA SUPERFICIALITÀ DEGLI ADULTI

IL "NO" È L'UOMO VECCHIO, È IL MONDO ESISTENTE DESTINATO A DEPERIRE. IL "SÌ" È IL SÌ DI DIO, CHE PERÒ EMERGE NELLA SUPERFICIE STORICA ATTRAVERSO UN EVENTO CHE NON È PROPONIBILE PER ALTRE VIE CHE PER QUELLE DELLA NOSTRA TESTIMONIANZA PERSONALE

Chissà perché si parla sempre di disagio giovanile e non dello stesso argomento relativo all'età adulta. Così come si parla di crisi educati-

va e non di crisi degli educatori. Un esempio per sostenere questa tesi. Alcuni giorni fa chi scrive, abitante in una grande città, è entrato in un laboratorio di problemi informatici, dal

momento che ne capisce ben poco di questi argomenti. Lo scopo era quello di trovare una persona cortese e competente che gli chiarisse alcune cose che, da solo, non avrebbe mai

risolto. Dopo essere stato degnato di uno sguardo un po' compassionevole dal responsabile del laboratorio – persona all'apparenza sulla cinquantina che evidentemente aveva subito intuito la necessità di quel cliente stranito nel vedersi circondato di macchine a lui completamente incomprensibili – fece cenno ad un giovanotto, poco più che un ragazzo, di occuparsi di quel cliente. Con un tratto cortese e simpatico il ragazzo gli domandò quale fosse il suo assillo e come poteva aiutarlo. E si mostrò di una cortesia e di una competenza straordinarie.

Questo esempio dimostra come il disagio, la crisi educativa e tutto ciò che di negativo viene attribuito ai giovani altro non è che la superficialità dei più grandi.

Questo modo di essere degli adulti è entrato violentemente nella coscienza ed ecco arrivare le crisi, la superficialità, il nichilismo. Eppure nella nostra vita trascorsa di adulti abbiamo pure raggiunto la fede in Cristo, che è la base di tutto. Il cristiano sa bene che la sua fede, nel volto pubblico, appare come un'illusione, e porta di questo aspetto il peso, ma con umiltà, affidando alla propria vita, alla propria testimonianza, il compito di rendere credibile la sua certezza.

Ci soccorre ora la parola di Paolo: "Se voi siete morti, la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio; se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù (Col 3,1-3). Paolo parla dell'uomo vecchio, con le sue azioni, di cui il credente si spoglia, e l'uomo nuovo di cui il credente si riveste e si rinnova ad immagine del suo Creatore. La fede comporta, per così dire, un'esistenza con due polarità: la prima che è quella del rifiuto dell'uomo vecchio, cioè dell'uomo che siamo; quest'uomo che siamo noi deve morire, perché la sua esistenza è chiusa dentro la vanità onnipotente. L'uomo nuovo è emerso – ma qui è la fede e solo essa a parlare – con la Risurrezione di Gesù e dà inizio ad una nuova creazione. Noi, se lo vogliamo, possiamo vivere questa straordinaria novità e da essa nasce la vittoria sulla morte. Allora qui ci accorgiamo che "vanità delle vanità, tutto è vanità", è una verità vinta da una verità superiore, il cui fondamento non è più una alta dialettica della ragione, ma è una decisione sorprendente di Dio: la decisione di aprirci un accesso ad una vita che vince la morte, la superbia, la



l'arroganza e in fondo la paura.

Questa è la novità cristiana. A questo livello noi possiamo dialogare con tutti, giovani, anziani, dotti, insipienti. Perché il vero nemico del credente è l'idolatria, non l'ateo. È l'idolatria l'opposto della fede: se adoriamo noi stessi, è ovvio che il giovane soffrirà sempre più il disagio, la crisi educativa, perché non vede nell'adulto quella pace e quella delicatezza che fanno di lui un autentico uomo, sempre nuovo, sempre aperto ad ogni proposta, sempre amante della libertà. La negazione dell'idolo di me stesso è parte integrante della nostra esperienza di fede, della bellezza della fede che abbiamo ereditato. La quale, troppe volte – perché non riconoscerlo? – si è piegata alle idolatrie, le ha consacrate. Quindi piuttosto che indire crociate contro l'ateismo dovremmo indire crociate contro per il trionfo di una fede che ha perduto la sua strenua intransigenza contro le idolatrie umanistiche ed ideologiche. E qui papa Francesco ci è incomparabile maestro di verità, di coraggio e di umanità. Pensiamo ai modi con cui abbiamo consacrato il patriottismo, il colonialismo, le dittature; il modo con cui abbiamo dato valore di guerra

sacra alle furie omicide basate sull'istinto di potenza. Lo facemmo con le guerre, con le infauste leggi razziali, lasciando perire milioni di persone. Questi sono peccati storici che purtroppo appartengono alla memoria della nostra fede, di quella con cui abbiamo consacrato le follie suddette. Che cosa possiamo dire di tutto ciò ai giovani che, a nostro avviso, non si comportano secondo gli schemi di una società che noi vorremmo governata dall'osservanza delle leggi?

Il "no" è l'uomo vecchio, è il mondo esistente destinato a deperire. Il "sì" è il sì di Dio, che però emerge nella superficie storica attraverso un evento che non è proponibile per altre vie che per quelle della nostra testimonianza personale. Ed è qui che oggi noi siamo chiamati a farci responsabili di una speranza che non si poggia sui piedi di argilla degli umanesimi e delle filosofie del progresso, ma sulla immutabile promessa di Dio.

Sicuramente una delle ragioni del nostro incontrarsi insieme ogni domenica è il tendere verso una vera trasformazione della fede che la renda libera da tutte le ideologie del passato e quindi proponibile ai giovani.

LO SCISMA ANGLICANO (XI)

PER UNA STORIA DELL'INGHILTERRA CRISTIANA



Abbiamo concluso la scorsa puntata trattando della bolla "Regnans in Excelsis" del 1570 con cui il santo papa Pio V (1504-1572), preso atto della spietata persecuzione perpetrata dalla regina Elisabetta I a danno dei cattolici, scomunicava la sovrana.

Avevamo anche ricordato come le autorità britanniche fecero di tutto per censurare il documento pontificio. Ad ogni modo, nella notte precedente al 24 Maggio 1570, Domenica del Corpus Domini, un cartiglio con il testo della bolla papale venne affisso alle porte dell'episcopio anglicano di Londra. Tutti i cattolici seppero quindi che, in un momento tanto terribile, non erano soli ma avevano il papa dalla loro parte. Il fatto gettò nello scompiglio l'intera città. La polizia, subito sguinzagliata per la capitale, riuscì attraverso alcune spie ad individuare l'autore del gesto temerario.

Si trattava di un certo John Felton, un mercante e padre di famiglia cattolico che aveva avuto una copia del documento da qualche italiano o spagnolo presente a Londra in quei giorni. Il Felton, dopo aver compiuto l'audace azione, non aveva neppure pensato a mettersi in salvo ma era rimasto in casa propria ad attendere di essere arrestato, consapevole che sarebbe andato incontro al martirio.

Condotta dinanzi al tribunale, confessò l'impresa, dichiarando la supremazia religiosa del papa. Ripeté poi varie volte questa affermazione, durante la prigionia, ai magistrati che volevano estorcergli una simbolica richiesta di perdono alla regina, utile per infiacchire il morale dei fedeli. Condannato infine all'evisceramento, quando si trovò dinanzi alla forca, eretta nei pressi della cattedrale di Londra, ebbe un istante di timore. Ma subito si riprese e, puntando il dito verso l'episcopio, disse alla folla: «La lettera del sommo pontefice contro le pretese della regina l'ho appesa io a quella porta. Muoio per la fede cattolica». Ciononostante, per mostrare al popolo che non nutriva alcun odio verso la sovrana, prima di salire il patibolo, tirò fuori un anello di diamante e lo consegnò al conte di Sussex, che era lì a guardare, pregandolo di portare quel gioiello ad Elisabetta. La resistenza fisica del martire stupì tutti perché mentre i carnefici procedeva-



no all'estrazione del cuore, egli era ancora vivo e fu udito pronunciare più volte il nome di Cristo. Era l'8 Agosto 1570.

L'eroismo di Felton e la scomunica pontificia rinvigorirono il fronte cattolico ma causarono anche un inasprimento della persecuzione elisabettiana.

Da quel momento, fu vietato introdurre nel paese stampe di documenti cattolici, libri o oggetti religiosi, come medaglie, rosari, statue e dipinti sacri. Bastava possedere una di queste cose per essere messi in carcere e rischiare la condanna a morte con l'accusa di cospirazione. Inoltre fu creata una quasi capillare rete di spionaggio (antenata dei moderni servizi segreti inglesi) che, facendo ampio uso della delazione, mirava a stanare chiunque professasse ancora l'antica fede. Pare ormai accertato che una delle spie più attive in quel triste periodo sia stato l'ex frate domenicano Giordano Bruno che agiva, sotto mentite spoglie, a danno dei cattolici.

Si sviluppò addirittura il fenomeno dei "Priests Hunters", i "Cacciatori di preti", uomini che, su incarico delle autorità anglicane, avevano il compito di individuare, arrestare e uccidere i sacerdoti che esercitavano di nascosto il proprio ministero. La ricompensa variava tra le 50 e le 100 sterline per

un vescovo e le 10 o 20 sterline per un prete o un monaco. In seguito agli editti persecutori della regina infatti erano molti i sacerdoti o i monaci che vivevano in clandestinità, dopo essersi inventati un nome falso ed una professione di copertura.

Certo era rischiosissimo ma rimaneva anche l'unico modo per poter continuare a garantire i sacramenti a quanti erano rimasti fedeli. In Irlanda (dove l'anglicanesimo non era mai sostanzialmente penetrato e dove il territorio era molto meno urbanizzato rispetto all'Inghilterra), i preti clandestini celebravano in luoghi particolarmente isolati, come piccole vallate nascoste, alture più o meno impervie o campagne dimenticate. Qui sorgevano le cosiddette "Pietre da Messa" ("Carraig an Aifrin, in irlandese), dei macigni consacrati con il graffito di una croce oppure resti di altari di chiese cattoliche distrutte che erano stati lì collocati. Di norma, i sacerdoti celebravano a volto coperto, per non farsi riconoscere.

Ad ogni modo, in Irlanda (dove l'essere cattolici si mescolava al patriottismo ed all'indipendentismo verso i dominatori inglesi) ai preti clandestini era garantita ampia protezione da parte del popolo. Se qualcuno avesse fatto la spia, rischiava di vedersi il fienile o la fattoria incendiata. In Inghil-

terra e in Galles le cose erano molto più difficili perché bisognava agire in città e il pericolo di dare nell'occhio e destare l'attenzione di qualche delatore era costante.

Le famiglie rimaste, di nascosto, cattoliche cercavano quindi di allestire delle cappelle segrete presso le abitazioni che strutturalmente lo permettevano. Anguste soffitte, scantinati bui, intercapedini ricavate tra le pareti o qualche cunicolo scavato in vie poco frequentate, potevano essere siti adatti per la celebrazione. Si pensi che alcuni di questi posti furono così ben occultati da essere scoperti soltanto oggi.

A lungo andare tuttavia risultò tangibile il rischio di estinzione del sacerdozio cattolico in Gran Bretagna: i preti clandestini divennero sempre meno sia perché, il più delle volte, finivano la propria vita in prigione o sul patibolo sia perché mancava un ricambio generazionale. Fu così che il cardinale William Allen (1532-1594) fondò dapprima nel 1568 a Douai, nell'Alta Francia, e poi nel 1576 a Roma, i Collegi Inglesi. Si trattava di seminari dove i giovani britannici potevano formarsi al sacerdozio ed essere ordinati per poi fare ritorno in patria (ovviamente, in maniera clandestina e con falso nome) ed esercitare di nascosto il ministero.

AVEZZANO

290 ANNI FA NASCEVA TERESA CUCCHIARI

Avezzano celebra un evento di grande importanza religiosa e storica: il 290° anniversario della nascita di Madre Maria Teresa Cucchiari, fondatrice della Congregazione delle Suore della SS. Trinità e Serva di Dio. Dopo il ritrovamento dei suoi resti mortali e la successiva collocazione delle spoglie nella Chiesa San Giovanni di Avezzano, la città rende omaggio a una figura straordinaria che ha lasciato un segno indelebile nella comunità.

Maria Teresa Cucchiari nacque a Roma, in Piazza Barberini, il 10 ottobre 1734. Giunta ad Avezzano, il 10 ottobre 1772 fece la sua professione religiosa, dedicandosi con zelo e instancabile impegno alla cura dei più bisognosi. La sua dedizione la portò a diventare presto un punto di riferimento non solo per la comunità religiosa, ma per l'intera popolazione di Avezzano. Madre Teresa Cucchiari, consapevole dell'importanza dell'educazione, fondò il primo istituto di istruzione femminile ad Avezzano, che riuscì a sostenersi autonomamente senza gravare sulle risorse pubbliche. La sua vita fu segnata da sacrifici continui, che accettò con coraggio e determinazione. Anche negli ultimi anni, debilitata da una malattia, non abbandonò mai la città che amava profondamente.

Il convegno, organizzato dalla Diocesi di Avezzano e dalla Congregazione delle Suore della SS. Trinità, con il patrocinio del Comune di Avezzano, si tiene il 13 ottobre 2024 presso il Castello Orsini. L'evento prevede una serie di interventi che mettono in luce il carisma, l'eredità e il cammino verso la canonizzazione della Serva di Dio. Dopo i saluti istituzionali del sindaco di Avezzano, Gianni Di Pangrazio, interviene Mons. Giovanni Massaro, Vescovo della Diocesi dei Marsi, con una riflessione sulla figura di Madre Maria Teresa Cucchiari come donna e religiosa di misericordia nella città di Avezzano. A seguire, Madre Marie Augustine Razafiarisoa, Superiora



Generale della Congregazione delle Suore della SS. Trinità, illustra l'eredità missionaria lasciata da Madre Teresa Cucchiari in tutto il mondo. Uno dei momenti più significativi è rappresentato dalla presentazione dell'iter per la canonizzazione della Serva di Dio da parte del Postulatore Generale dell'Ordine della SS. Trinità, Javier Carnero Peñalver, seguita dall'intervento del Prof. Piergiorgio Basile, dirigente scolastico, che parla del valore dell'istruzione secondo la visione di Madre Teresa Cucchiari.

Un momento musicale a cura della Maestra di violino Beatrice Ciofani e di Suor Anna Chiara Ferrazza della Congregazione delle Suore della SS. Trinità accompagna l'evento, creando un'atmosfera di riflessione e raccoglimento. Il convegno è occasione per discutere dell'apostolato dei laici trinitari, con la testimonianza di Batoul El Zoghby e Nader, e dell'importante ruolo dell'assistenza ai malati terminali, presentato dal dott. Davide Barra del Gemelli Medical Center. Un momento di particolare intensità è offerto dalla testimonianza di Luigi Marino, che racconta il suo legame con Madre Teresa Cucchiari come laico innamorato della sua opera.

Al termine degli interventi, nella Chiesa San Giovanni, la Santa Messa, presieduta da Mons. Massaro, in onore di Madre Teresa Cucchiari. La giornata si conclude con un'agape fraterna.

L'evento rappresenta un'opportunità unica per riscoprire l'eredità di Madre Teresa Cucchiari, il cui impegno verso i più poveri e l'importanza data all'educazione continuano a ispirare la comunità di Avezzano e di tutta la famiglia trinitaria.

ROCCA DI PAPA

DI ANNALISA NASTRINI

MADONNA DEL TUFO: LA FESTA E L'ADDIO

Si è svolta lo scorso 7 settembre a Rocca di Papa l'annuale celebrazione della Festa della Madonna del Tufo, rinviata a causa del maltempo dei giorni precedenti. Questo evento, profondamente radicato nella storia spirituale del paese, commemora il miracolo avvenuto nel 1490, quando si racconta che la Vergine Maria apparve per impedire che un enorme masso di tufo staccatosi dal monte travolgesse un viandante.

Sul luogo dell'apparizione fu costruita dal miracolato una cappella, poi diventata Santuario, che da allora è meta di pellegrinaggi e centro della vita religiosa della comunità. Nel corso dei secoli, la Madonna del Tufo è stata associata a numerosi miracoli, tra cui la protezione dalla peste del 1656 e dal colera del 1854. Vista la grande devozione alla Madonna del tufo, il pittore Antoniazio Romano dipinse, all'interno del masso, l'immagine della Vergine con il Bambino Gesù che, tutt'ora, si può ammirare sull'altare maggiore. L'immagine, su richiesta del vescovo di Frascati, è stata incoronata dal Capitolo Vaticano l'11 settembre 1870.

L'incoronazione della Madonna del Tufo avvenne il 18 agosto 1872, consolidando la sua importanza spirituale per la comunità di Rocca di Papa e oltre. Nel corso degli anni il Santuario, da semplice cappella, venne ampliato durante la prima metà del mille e cinquecento ma, nel passare del tempo, subì diverse trasformazioni, per renderlo più adatto al nascente culto alla Vergine. Nel 1892 il Santuario passò ai Trinitari e nel 1932 fu inaugurata la nuova Chiesa, ricostruita su progetto dell'architetto don Salvatore Spadaio. Affidato alla cura dei Padri Trinitari, il santuario è stato visitato da Papa Paolo VI, San Giovanni Paolo II ed in forma privata dal Papa emerito Benedetto XVI.

La festa dedicata alla Madonna del Tufo, che si svolge ogni anno nel weekend successivo al 15 agosto, rappresenta un momento di grande



il supporto logistico e la sicurezza, permettendo alla comunità di vivere l'evento in serenità.

Questa edizione della Festa della Madonna del Tufo ha avuto un significato particolare, segnando l'ultimo anno di presenza dell'ordine dei Trinitari a Rocca di Papa. Dopo 132 anni di dedizione alla cura del Santuario e alla comunità, i Trinitari lasceranno il loro posto ai Missionari della Pace, una nuova congregazione che sarà chiamata a custodire il Santuario e a guidare i fedeli. Padre Leon, che ha servito con affetto e dedizione la comunità di Rocca di Papa, sarà trasferito a Cori, portando con sé il caloroso affetto dei suoi parrocchiani.

Il passaggio di consegne, sicuramente commovente, avverrà nelle prossime settimane in un clima di fiducia e speranza. La comunità è pronta ad accogliere la nuova congregazione con lo stesso spirito di collaborazione e sostegno che ha sempre caratterizzato il rapporto tra i trinitari e i fedeli, e i Trinitari continueranno in altro luogo a portare avanti la loro missione di fede e liberazione.

raccoglimento spirituale per gli abitanti del paese e i visitatori, arricchito quest'anno da una serie di iniziative culturali e sociali. Il programma dell'evento ha visto esibizioni musicali, la tradizionale preghiera collettiva e l'emozionante lancio di palloncini al cielo, accompagnati da preghiere e pensieri di fede.

La buona riuscita della festa è stata resa possibile grazie all'instancabile lavoro dei volontari, il cui impegno è stato fondamentale per l'organizzazione e il coordinamento di ogni aspetto dell'evento. Un sentito ringraziamento è stato rivolto all'Amministrazione comunale, alla polizia locale e alla protezione civile, che hanno garantito

LA BELLA ESPERIENZA DELLA COLONIA



Luglio nei centri di riabilitazione di Bernalda e Venosa si aspetta con ansia l'inizio della colonia, un appuntamento annuale che vede coinvolti i ragazzi, circa 15, con una turnazione settimanale. Armati di telo da mare, costume e cappellino gli ospiti dei centri si riposano dopo le attività laboratoriali annuali divertendosi e rilassandosi tra passeggiate in riva, tuffi e giochi d'acqua. Per i ragazzi di Venosa il soggiorno rappresenta un momento molto atteso perché pernottando presso la Domus di Bernalda possono trascorrere un vero e proprio soggiorno estivo. E cosa fare quando il cielo è grigio o durante le ore pomeridiane? Nessuna noia... intrattenimento e divertimento assicurato con attività ricreative e vere e proprie esibizioni in talent show o quiz game organizzate. Grazie al lavoro sinergico, ragazzi, operatori ed educatori trascorrono insieme un'esperienza altamente socializzante, di crescita e di divertimento. Per gli ospiti i soggiorni estivi rappresentano un momento di rottura con gli schemi e la routine della vita di comunità e sono anche un modo

per sperimentare un rapporto con gli operatori diverso dal solito, più amicale e meno formale, pur mantenendo sempre la professionalità del ruolo. La settimana di vacanza passa purtroppo molto velocemente, ma il clima che si

crea permane anche dopo il ritorno in comunità a conferma dell'utilità e dell'importanza di questo evento, che crea uno stato di benessere con una ricaduta positiva, nei giorni a seguire.



DUE DONNE E DUE STORIE SPECIALI

All'interno del Centro "Domus dei Padri Trinitari" di Bernalda si intrecciano storie che raccontano la bellezza e la complessità della vita, rivelando traguardi straordinari e momenti di grande umanità. Due storie in particolare emergono per il loro valore simbolico e umano, mostrando come questo centro di riabilitazione sia non solo un luogo di cura, ma anche di celebrazione della vita in tutte le sue forme.

La prima storia ci porta a Giulia Omobono, una dolce nonnina originaria di Pomarico, che giovedì 30 maggio 2024 ha raggiunto il traguardo straordinario di 104 anni. Da qualche anno ospite della Domus di Bernalda, Giulia è diventata il simbolo della saggezza e della resilienza. La sua festa di compleanno, organizzata con grande affetto e partecipazione, ha riunito familiari, amici, operatori della struttura, insieme a rappresentanti religiosi e delle istituzioni, tra cui i sindaci di Bernalda e Pomarico. Il direttore della Domus, Vito Campanale, ha descritto Giulia come un vero dono per la comunità, evidenziando come la sua lunga vita illumini le giornate di chi ha il privilegio di conoscerla. La celebrazione della vita di Giulia rappresenta non solo un omaggio alla longevità, ma anche al potere dell'amore e delle relazioni intergenerazionali che si instaurano in questo ambiente. Ogni giorno, Giulia viene accolta e coccolata come una nonna, in un contesto che non smette mai di farla sentire parte di una grande famiglia.

Ma mentre celebriamo la vita di Giulia, non possiamo non ricordare con affetto un'altra ospite speciale della Domus di Bernalda: Adelina Galasso, la donna più longeva in Italia tra le persone con la Sindrome di Down, che si è spenta pochi giorni fa, il 13 settembre 2024, all'età di 77 anni. Adelina era amata da tutti e, per molti anni, la sua presenza ha illuminato la struttura, rendendola un luogo di affetto e calore. Cresciuta senza il padre e orfana di madre



fin da piccola, Adelina ha trovato nella Domus dei Padri Trinitari una seconda casa, dove il direttore Vito Campanale e tutti gli operatori l'hanno sempre trattata con cura e amore, considerandola come una vera mascotte della struttura. Anche nella sua dipartita, Adelina lascia un segno profondo, come testimoniato dal direttore Campanale che ha ricordato l'importanza di celebrare ogni singolo giorno trascorso insieme a lei. Due storie speciali, quelle di Giulia e

Adelina, due vite che hanno saputo toccare i cuori di chi le ha incontrate, non solo per la loro straordinaria longevità o per le sfide che la vita ha posto loro, ma per il calore umano che hanno saputo suscitare attorno a loro.

La Domus di Bernalda, attraverso storie come queste, dimostra di essere non solo un luogo di cura, ma una vera e propria comunità, capace di accogliere e valorizzare ogni vita, rendendola speciale.

GAGLIANO DEL CAPO

DI CONCETTA DE GIORGI

IL TEATRO PER ABBATTERE GLI STEREOTIPI SULLA DISABILITÀ: CON ALICE GIÙ LE BARRIERE

La Proloco di Gagliano del Capo ha organizzato per sabato 28 settembre 2024 "DIVERSAMENTE SPECIALI", un'iniziativa mirata alla sensibilizzazione sulle tematiche della disabilità e della diversità per promuovere una cultura inclusiva.

L'evento ha avuto inizio alle ore 18,00 con un Convegno su "Il teatro e la disabilità", svoltosi nell'Auditorium comunale di Gagliano del Capo.

Il Convegno si è aperto con i saluti del presidente della Proloco Achille Romano, del sindaco Gianfranco Melcarne, dell'assessore alle pari opportunità Tiziana Orlando, della dirigente dell'Istituto comprensivo "Vito de Blasi" di Gagliano e Castriignano del Capo Pamela Licchelli. A seguire la tavola rotonda che ha visto gli interventi della Psicologa dott.ssa Rosafio per l'Istituto-Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Gagliano, del fondatore della compagnia "Twinkly" associazione "Habilitas" di Modena Antonio Capasso, e del Prof. Salvatore Colazzo, Ordinario di Pedagogia sperimentale presso Universitas Mercatorum di Roma.

Viviamo in una cultura incentrata sulla prestazione che valuta gli individui secondo canoni di utilità e rendimento e che tratta la disabilità con angoscia e imbarazzo. La persona disabile è così svalutata nella sua interezza, esclusa e marginalizzata, considerata un peso di cui farsi carico, caricata di attributi negativi.

Ogni progetto, ogni intervento ha il prioritario obiettivo di normalizzare la disabilità, di promuovere una sana cultura di convivenza con le varie forme di disabilità per esorcizzare paure e pregiudizi, a cominciare dal linguaggio.

Da ogni intervento dei relatori è emerso come e quanto la teatro terapia con persone con disabilità sia uno strumento importantissimo per raggiungere gli obiettivi dell'inclusione. La teatro terapia si concentra sull'aspetto riabilitativo ed educativo mirando a sviluppare le abilità espressive e creative di ognuno, ma consente, anche, di riconosce-



re i propri limiti, le proprie capacità positive e, soprattutto a collaborare in gruppo. La teatro terapia ha un'importante funzione, quella dell'integrazione, consente a ciascun partecipante di esprimere se stesso e la propria creatività senza timore di giudizio, di scoprire il valore della diversità. La teatro terapia permette l'unità nella diversità, realizza l'unità fra i componenti del gruppo, preservando l'identità differenziata di ciascuno, attraverso la cultura del non-giudizio, rispetto dell'altro e dei diversi tempi e modi di agire, pensare ed ESSERE. Non si è diversi ma unici.

La dott.ssa Rosafio oltre all'importanza della teatro terapia, ha sottolineato la necessità di ri-creare e sostenere un sistema integrato e di collaborazione con le istituzioni e gli enti presenti sul territorio. All'interno dell'Istituto è presente una piccola compagnia "i Sim-patici" che attraverso un laboratorio teatrale, in collaborazione con esperti esterni, porta avanti gli obiettivi di integrazione tra i ragazzi e con il territorio attraverso le rappresentazioni teatrali preparate durante l'anno. Al termine del convegno, come previsto da programma, alle ore 20,00 si è esibita la compagnia modenese Twin-

kly. Ospiti della giornata "DIVERSAMENTE SPECIALI", la compagnia ha presentato lo spettacolo teatrale "Sei tu Alice?". Uno straordinario spettacolo a cura dell'Associazione "Habilitas" di Modena, che opera dal 2008, costituita da ragazzi con disabilità e non. Il progetto dell'Associazione intende realizzare percorsi di valorizzazione delle diversità nell'ottica di un'educazione inclusiva, che superi pregiudizi e stereotipi legati alla disabilità. I ragazzi lavorano su forme espressive che possono annullare le differenze e valorizzare la creatività di ognuno, essi non sono meri esecutori ma essi stessi artefici della rappresentazione. Lo spettacolo teatrale, ispirato alla fiaba di Alice nel Paese delle Meraviglie, ha messo in evidenza la volontà di superare i limiti e di andare oltre le apparenze.

Accosta teatro e abilità differenti, interroga su cosa si intenda per abilità e di conseguenza sulle non-abilità, stimolando e favorendo a guardare il mondo da una prospettiva differente, ad andare oltre le apparenze. Raccontare o meglio parlare di disabilità attraverso una fiaba è un'esperienza unica poiché si entra dentro al "problema" senza neanche accorger-

sene. E come Alice che entra nella tana del Coniglio, anche gli spettatori vengono catturati entrando in un'apertura mentale.

Alice nel paese delle meraviglie è un classico della letteratura per l'infanzia che è in grado di trasportarci in un mondo straordinario e surreale. La storia inizia quando la curiosa Alice, inseguendo uno strano coniglio bianco si infila in una buca nel terreno, precipitando in un regno fantastico popolato da personaggi eccentrici e situazioni assurde.

Attraverso avventure straordinarie ed incontri unici, si esplora insieme ad Alice questo mondo incantato, affrontando enigmi e scoprendo la straordinaria abilità di adattarsi ad un regno dalle regole mutevoli e spesso incomprensibili.

Alice è una bambina che in questo nuovo mondo si ritrova ad affrontare situazioni e problemi difficili e rappresenta la confusione, il disorientamento ma anche l'apertura mentale, lo spirito avventuroso e curioso che esiste in ognuno di noi.

Quando Alice entra nella tana del Coniglio scopre che esiste un nuovo mondo, scopre che esiste un altro modo di vedere le cose. Per vedere le cose in modo diverso è sufficiente riuscire a trovare "la chiave d'accesso". Si accendono i riflettori, si apre il sipario...

Felicità e gioia nei volti degli attori: danzano durante lo spettacolo sulle note di pezzi musicali, recitano con grande maestria, attenti ai momenti in cui entrare con le loro battute, integrandosi perfettamente. Un'atmosfera che va oltre qualsiasi diversità, che crea legami che rompono ogni barriera. Storie, esperienze che ci spingono a credere che un mondo migliore sia possibile.

Una società inclusiva è un sogno realizzabile. I ragazzi, tutta la compagnia... sono qui a raccontarlo a ciascuno di noi. Esprimono una sintonia e un'amicizia oltre ogni diversità. Emozioni vere, di quelle che toccano l'anima e che pervadono il pubblico mentre scorrono le scene. La diversità e l'unicità ma soprattutto l'importanza dell'affetto sono i temi che emergono via via durante lo spettacolo.



Lo spettacolo "Sei tu Alice?" ci offre innumerevoli spunti per riflettere: quanto siamo disposti a non inglobare l'altro all'interno delle nostre etichette? Quanto siamo disponibili a dare all'altro la possibilità di "essere altro", come limitiamo la varietà dei modi di esistere di una persona solo con un aggettivo o una definizione? Dando dell'handicappato o del diversamente abile, cos'altro non stiamo vedendo? O in quale ruolo lo blocchiamo e non gli permettiamo di uscirne?

L'etichetta che viene data ad Alice è quella di "matta" ma quali criteri e processi utilizziamo per poter inserire una persona in un ruolo solo perché lo definiamo "opposto" o "diverso" dai nostri canoni di riferimento. Dovremmo chiederci prima quale sia la norma e come la costruiamo, per poi comprendere come inseriamo la "diversità" nella vita.

Questa fiaba messa egregiamente in scena dalla compagnia Twinkly è un viaggio all'interno delle esperienze umane, un modo di intendere la vita. Ci consente di andare oltre il racconto, di farci domande e riflettere sulla portabilità della favola all'interno delle nostre esperienze.

Alice chiede al personaggio del Bru-

califfo: "Cosa essere lei?", il Brucaliffo risponde; "Un'incognita, per ora". L'incognita in matematica assume il valore che noi le diamo e questo è ciò che accade davanti alla "diversità". Siamo noi a dare valore, il giusto valore.

Lo spettacolo "Sei tu Alice?" consente agli attori di esprimere emozioni attraverso il linguaggio teatrale mostrando agli spettatori le loro speciali attitudini e consente agli spettatori di vivere e sentire emozioni guardando gli attori sul palco costruendo INSIEME uno spazio inclusivo dove le differenze non allontanano ma avvicinano.

L'emozione è stata indescrivibile e speciale!

Questo spettacolo è stato ed è uno strumento per leggere la realtà, riflettere sulla vita, i valori suscitando curiosità e divertimento. Uno dei protagonisti, Antimo Pedata che ha origini gaglianesi ha concluso con queste parole: "Questa esperienza è Amore senza confini".

Concludo come hanno imparato a dire i ragazzi della Compagnia Twinkly nel dialetto salentino: "Ma tie ve? (Ma tu vieni?), risposta: "Pocca!!!" (Siiiiii). Bravissimi!

LA FESTA DELLO STARE INSIEME: "LE COSE BELLE PRIMA SI FANNO E POI SI PENSANO"

Domenica 29 settembre 2024, presso il Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria, si è tenuta la "Festa dello Stare Insieme", fortemente supportata dal Rettore, Padre Francesco Prontera, e che ha visto collaborare il Presidio andriese con tante persone accomunate da uno spirito di "servizio".

Tra le altre, diverse Associazioni del territorio, Lettori alla Pari, L'Emmanuele, ETS Comitato "Io ci sto", Contestolab, le SERRE, Zorba Cooperativa Sociale, Il Giardino di Gloria, Asd Atletica Andria, Fortitudo Trani e tante famiglie. Proprio da queste ultime era nato il bisogno di conoscenza delle risorse a loro più vicine, per creare e stringere le maglie della rete; tutto questo è stato vissuto in un clima di amicizia e condivisione.

La Festa ha visto anche la preziosa collaborazione del maestro Raffaele Desiante dell'Istituto Comprensivo "Jannuzzi - Mons. Di Donna" di Andria e delle terapiste del Presidio, Grazia Apruzzese ed Eva Inchingolo.

Si è unita presto la dott.ssa Elvira Zaccagnino, presidente della Casa Editrice La Meridiana, sempre disponibile alla condivisione di esperienze belle e inclusive, come testimoniato da tante sue pubblicazioni. Gli incontri preliminari hanno permesso a tutti di conoscersi meglio, facendo emergere la gioia di poter stare Insieme.

Del resto, come diceva don Tonino Bello, "siamo angeli con un'ala soltanto, possiamo volare solo rimanendo abbracciati".

Non sono mancati i volontari, il cui contributo è sempre tanto prezioso e la parola d'ordine è stata "partecipare alla festa".

Nella mattinata si è anche potuto ammirare lo spettacolo che i piloti dell'aereo club di Molfetta "I templari", hanno regalato con il trasvolo dei loro due aerei; l'emozione e l'espressione dei bimbi con il naso all'insù vale un immenso grazie. Anche il frugale pranzo è stato un momento di festa comunitaria.



"Dio era con noi. Del resto, tutti i nostri incontri si sono svolti in giornate dedicate a grandi Santi come Santa Maria e i Santi Arcangeli", ha commentato il Rettore Padre Francesco Prontera, continuando "I nostri bambini e i nostri ragazzi sono i nostri angeli mandati

da Dio per insegnarci ad amare e a stare con Lui". La giornata, intensa di emozioni, si è conclusa con la visione del cortometraggio "Barche a volo", ideato dall'educatore Luciano Simone con il contributo di altri operatori del Presi-

dio andriese e realizzato con attori, i ragazzi del settore semiresidenziale. Molti dei presenti hanno espresso il bisogno di ringraziare per i momenti vissuti e per ciò che ogni persona ha saputo trasmettere all'altro, apportando un contributo di idee per migliorare.

Un incontro per conoscere e rinforzare la rete delle risorse, fatte anzitutto di persone, di impegno e accoglienza solidale, concluso con un festoso Arrivederci a presto! I fili dell'amore non possono essere spezzati, ma donati a chi con un

semplice "Eccomi" vorrà ancora una volta contribuire alla realizzazione di un qualcosa di bello e vero. Del resto, don Oreste Benzi diceva sempre: "Le cose belle prima si fanno e poi si pensano". Grazie a ciascun cuore donato.

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione